Anno IV. (Serie seconda) N. 1 Febbraio 1921

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „
Diretta da R. RIGOLA :::: Via Manfredo Fanti, 2 - Milano

RINALDO RIGOLA

TORINO

PARTITI POLITICI E SINDACATI DI MESTIERE

EDIZIONI DELLA " CRITICA SOCIALE "
R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

Per. Q. 62 mon. 1921 t

COLLEZIONE « I PROBLEMI DEL LAVORO »
Diretta da R. RIGOLA ::: Via Manfredo Fanti, 2 - Milano

RINALDO RIGOLA

PARTITI POLITICI E SINDACATI DI MESTIERE

EDIZIONI DELLA "CRITICA SOCIALE"
R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

Firenze 1921 — Stabilimenti Grafici A. Vallecchi, Via Ricasoli, 8.

Gli insegnamenti della " Prima Internazionale "
(1864-1874).

La data di nascita del socialismo moderno è segnata dall'apparizione del « Manifesto dei Comunisti » (1848). Nella fase anteriore a quell'epoca non vi erano in Europa, generalmente parlando, che delle società segrete e delle sètte, i cui membri cospiravano alla realizzazione di ideologie egualitarie o perseguivano piani fantastici di ricostruzione sociale.

Il comunismo critico (o socialismo scientifico) sintetizzato nel « Manifesto » fece *tabula rasa* delle diverse costruzioni metafisiche e dei « sistemi » *a priori*, formulando la teoria della lotta delle classi. Per emanciparsi il proletariato deve organizzarsi in partito di classe, costruire gli organi del proprio potere indipendentemente e contro gli organi del potere capitalistico e abbattere violentemente il dominio della borghesia per giungere alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio ed all'abolizione delle classi.

In una circolare privata su « Les pretendues scissions dans l'Internationale » Marx scriveva tra l'altro :

« La prima fase della lotta del proletariato contro la borghesia è indicata dal movimento settario, il quale ha

la sua ragion d'essere in un'epoca in cui il proletariato non è ancora sviluppato da agire come classe. Pensatori individuali fanno la critica degli antagonismi sociali e ne dànno soluzioni fantastiche che la massa degli operai non fa che accettare, propagare e mettere in pratica. Per la loro stessa natura le sètte formate da quegli iniziatori sono « astensioniste », cioè estranee ad ogni azione reale: alla politica, agli scioperi, alle coalizioni, in una parola, ad ogni movimento collettivo. La massa del proletariato resta sempre indifferente ed anche ostile alla loro propaganda. Gli operai di Parigi e di Lione non sapevano che farsi dei saint-simoniani, dei fourieristi, degli icariani, come i cartisti e i tradunionisti inglesi non volevano saperne degli owenisti. Le sètte che furono la leva del movimento al loro inizio, gli fanno ostacolo quando il movimento le sorpassa; divengono allora reazionarie: insegnino le sètte in Francia e in Inghilterra, e ultimamente i lassalliani in Germania, che dopo aver per anni ostacolato il movimento hanno finito per diventare niente altro che strumenti di polizia. Infine, è quella l'infanzia del movimento operaio come l'astrologia e l'alchimia sono l'infanzia della scienza » (1).

Uno strumento atto a divulgare il principio della lotta di classe viene costruito soltanto nel 1864 allorchè, per iniziativa del proletariato organizzato di Francia ed Inghilterra, viene fondata l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Di fronte alle organizzazioni utopistiche delle sètte, l'« Internazionale » rappresenta l'organizzazione reale e militante della classe proletaria in tutti i paesi, legati

(1) Arturo Labriola, *Il Socialismo contemporaneo*, 1914.

gli uni agli altri nella loro lotta comune contro i capitalisti, i proprietari fondiari e il loro potere di classe organizzato nello Stato.

Gli statuti dell' Internazionale non conoscono che semplici società operaie che perseguono tutte lo stesso scopo e accettano tutte lo stesso programma, il quale poi si riduce a tracciare le grandi linee del movimento proletario, lasciandone l'elaborazione teorica all' impulso che viene dalla necessità della lotta pratica e allo scambio delle idee che avviene nelle Sezioni, ammettendo indistintamente tutte le convinzioni socialiste nei loro organi e nei loro congressi.

Da allora, si può dire, datano le discussioni intorno al prevalere dell'economia o della politica, che durano tuttodì. Il Consiglio Generale dell'Associazione dovette qualche volta occuparsene formalmente e pronunziarsi nettamente sulla questione. Con lettera del 9 marzo 1869, con la quale si respingevano gli statuti della « Alliance de la democratie sociale », fondata dal Bakounine, il Consiglio premetteva che « nell'Associazione Internazionale sono ammesse tutte le unioni o sindacati operai, che riconoscono la lotta di classe e la necessità dello appoggio mutuo dei lavoratori, non ostante che le loro opinioni teoriche possano divergere, in corrispondenza delle difformità dello Stato della loro evoluzione; tuttavia l'azione comune e lo scambio delle opinioni nelle organizzazioni e nei congressi finirà col condurre ad una relativa uniformità di vedute ».

Più esplicita ancora è la decisione del 29 Giugno 1870, con la quale il Consiglio Generale risolveva la vertenza insorta fra la sezione di Ginevra e il Comitato romando di Chaux-de-Fonds, in cui è detto che: « *Ogni movimento*

politico è subordinato, come mezzo al fine, al movimento economico».

Arturo Labriola riassume come segue il programma e l'azione della «Prima Internazionale»:

«1°) L'Internazionale è un'Associazione di Sindacati operai di mestiere, ad esclusione di Partiti, società di propaganda o sètte particolari;

2°) Il suo programma consiste nello sviluppare la lotta fra lavoratori salariati da una parte e capitalisti imprenditori, proprietari fondiari e lo Stato di classe, dall'altra;

3°) L'Internazionale non vuol realizzare nessun sistema sociale particolare. Nel corso della lotta della classe lavoratrice contro capitalisti, proprietari di terre e Stato di classe, si formeranno istituti novelli, entro i quali il proletariato riorganizzerà la propria vita e modellerà quella di tutta la nuova società;

4°) L'Internazionale non è la Società dell'Avvenire in embrione, ma il rappresentante della comunione internazionale degli interessi dei lavoratori. Questi interessi hanno raggiunto vari gradi di sviluppo e non significa negarli, rilevando soltanto il loro lato comune; perciò l'Internazionale promuove, accanto a sè, l'unione nazionale degli stessi lavoratori;

5°) Entro il quadro della lotta delle classi l'Internazionale non ripudia nessun mezzo di azione. Essa è nemica dell'astensione politica e parlamentare, ma subordina ogni movimento politico al movimento economico, che è fondamentale per lo sviluppo della lotta delle classi;

6°) L'organo della rivoluzione non è il Partito, ma il Sindacato di mestiere. Soltanto il Sindacato organizza ve-

ramente la classe. Il Partito è un amalgama di elementi eterogenei, e perciò la sua vittoria non coincide affatto con la vittoria della classe, che presuppone la medesimezza della condizione economica e l'accordo dei fini. La vittoria dell'unione dei sindacati di tutti i mestieri esprime essa sola veramente la vittoria della classe » (1).

Nel concetto di Marx — nota il Labriola — l' Internazionale, quale fosse il suo ultimo destino, aveva una grande missione da compiere: unificare le aspirazioni e i principî della classe lavoratrice, facendo in guisa che l'esperienza dei gruppi più progrediti fruttasse anche ai meno progrediti. Questo còmpito venne adempiuto. I principî che l' Internazionale adottò, sotto la guida sapiente del Consiglio Generale, valgono ancora adesso per il socialismo internazionale. L' Internazionale vi giunse a poco a poco per un lento lavorìo di critica e con un processo automatico di persuasione, che eliminò successivamente le vedute erronee e fissò le opinioni più esatte per la esperienza della stessa necessità della lotta delle classi, scartando ogni *sistema* preconcetto ed ogni particolare catechismo di fazione. Così penetrò in seno al movimento operaio quell' « assenza di dogmatismo », che è la ragione principale della sua eterna giovinezza e che costituisce un merito immortale del Marx aver saputo e voluto infondere al movimento operaio. La stessa dottrina del comunismo prevalse nell' Internazionale gradualmente, ma alla maniera marxistica, come una formula negativa ed agnostica, cioè come l' espressione di una tendenza opposta al regime sociale della produzione capitalistica, ma senza contenuto particolare o esattamente

(1) Labriola, *op. cit.*

definito, quasi programma di partito, che per realizzarsi aspettasse la sua ora propizia.

Nei congressi dell' Internazionale svoltisi dal 1866 al 1869 si deliberò intorno alla questione della giornata di lavoro, degli scioperi, delle cooperative, delle unioni sindacali, dello sciopero generale e militare in caso di guerra, del diritto successorio, del passaggio alla collettività dei mezzi di produzione, ecc. Da notarsi che le relazioni del Consiglio Generale sulle otto ore, sugli scioperi, le cooperative, le unioni di mestiere, erano quasi tutte opera del Marx e che le soluzioni adottate per ognuna di esse o sono realizzate o continuano anche oggi a far testo per il proletariato internazionale.

È risaputo che la guerra del 1870 paralizzò l' Internazionale, che appariva già minata da insanabili dissidî interni. Essa sopravvisse come organizzazione formale qualche anno ancora, finchè la decisione presa dal Consiglio di trasferirne la sede a New York, la estinse totalmente. È importante per noi rilevare che un vivace dissidio interno fu occasionato da un errore di traduzione di uno statuto in cui si veniva a dare — sembra involontariamente — pari valore al movimento politico ed al movimento economico.

Pur nella sua breve vita l' Internazionale riuscì a fissare taluni principî ed un metodo d'azione internazionale, dei quali i lavoratori organizzati d'oggi si avvalgono ancora.

« L' Internazionale è un punto d' incontro del vecchio socialismo rivoluzionario, egualitario ed intransigente, maturatosi intorno al 1848, col nuovo socialismo politico, che si formava in seno alle democrazie nazionali, nate a seguito delle ultime rivoluzioni e guerre. Dove queste nuove democrazie erano riuscite a rassodarsi e promettevano un nor-

male sviluppo, il socialismo diventava un organo riconosciuto della vita pubblica, destinato ad accompagnarne le svariate manifestazioni. Negli altri paesi invece le classi lavoratrici, inquiete della loro sorte e senza speranze concrete, si sentivano ancora al bando della vita pubblica e non riuscivano a concepire una loro collaborazione allo Stato esistente. Marx, che aveva fatto tutte le esperienze del 1848, sentiva la novità che si accennava, ma non ne ammetteva logicamente le conseguenze. Il principio che il movimento operaio dovesse svolgersi entro i quadri delle varie democrazie, cioè come un partito parlamentare, era spesso implicito nella sua affermazione della importanza del movimento politico. Tuttavia nessuno più di lui, sostenendo la necessità che l' Internazionale fosse una Società di semplici sindacati di mestiere, aveva contribuito a rafforzare il criterio che la rivoluzione non fosse il risultato di un'azione parlamentare, ma l'effetto di una profonda mutazione prodotta dall'azione dei sindacati, cioè l'effetto di un fatto economico. Il suo dissidio era il dissidio dell' Internazionale. Individualmente egli lo risolvette ponendosi a parte da qualunque movimento. Il movimento socialista invece ne risentì una profondissima crisi. Nacque il Partito Socialista, destinato all'azione parlamentare e gli rimasero accanto i sindacati con un ufficio nuovo. L' Internazionale suggellava un'epoca ed apriva una nuova fase della storia del socialismo » (1).

(1) LABRIOLA, *op. cit.*,

I rapporti fra movimento politico e movimento economico durante la " Seconda Internazionale " (1889-1914).

Frattanto in Germania era nato e si era andato rafforzando quel movimento di carattere prevalentemente politico-parlamentare che prese il nome di democrazia-sociale e che ebbe in Augusto Bebel e in Guglielmo Leibneckt i suoi massimi esponenti. Fra il 1880 ed il 1888 — seguiamo ancora per un momento le tracce del Labriola — si costituirono nell' Europa continentale i vari partiti socialisti politici sul tipo della democrazia-sociale tedesca: « L'11 luglio 1880 in Francia, il « Parti Ouvrier », più noto sotto il nome di « partito guesdista », da Jules Guesde, che ne fu il fondatore e il principale propagatore; l'agosto 1885 al congresso di Anversa il « Parti Ouvrier Socialiste Belge »; l'agosto del 1888 al congresso di Barcellona il « Partito Socialista Operaio » spagnuolo; il dicembre dello stesso anno, al congresso di Hainfeld, la Socialdemocrazia austriaca, ecc. Vari di questi partiti, come il belga e lo spagnolo, adottarono senz'altro il programma di Gotha della democrazia sociale tedesca. Il « tipo tedesco » trionfava dappertutto. Da questo momento in poi il movimento socialista si stabiliva sulla base del Partito elettorale e dell'agitazione legalitaria. Il movimento operaio vero e proprio, cioè le organizzazioni di mestiere, cominciavano ad avere un'esistenza distinta dal partito politico socialistico. Sino all' Interna-

zionale era prevalso un tipo assolutamente diverso. La democrazia sociale rappresenta il trionfo dei metodi e delle esperienze strettamente tedesche nel movimento socialistico. Col 1880, approssimativamente, si inizia una radicale mutazione nel temperamento e nella condotta del socialismo europeo » (1).

Non ci è consentito di divagare in considerazioni che ci condurrebbero lontani dal nostro argomento; tuttavia dobbiamo avvertire *en passant* che fu in ogni tempo da molti socialisti, ed in ispecie dai sindacalisti, contestato il diritto a questo socialismo di proclamarsi marxista, erede e continuatore dell'azione della Prima Internazionale (2).

(1) A. Labriola, *op. cit.*

(2) Nella più volte menzionata opera il Labriola scrive in proposito:

« Le due frazioni della democrazia sociale tedesca avevano introdotto nei loro programmi una vera novità rispetto alla tradizione socialistica: il cosidetto programma immediato o minimo. Che cosa volessero essere questi cosidetti programmi immediati o minimi, spiega abbastanza bene il programma della unità socialistica tedesca del 1875 (Gotha). Colà è detto che quelle parti del programma sono rivendicate « entro la presente società ». Con ciò si verificava una vera soluzione di continuità rispetto al passato. Bensì il Manifesto dei Comunisti alla fine della seconda parte accennava a una serie di misure transitorie, che dovrebbero preparare il passaggio della società capitalistica al comunismo; ma queste misure transitorie saranno pigliate dallo stesso proletariato, che è riuscito a compiere la conquista del potere e sono misure destinate a servire di « mezzo alla rivoluzione del modo di produzione ». In nessun caso si potrebbe identificarle con norme valevoli « entro la presente società ». Il solo programma minimo che conoscessero i comunisti critici era l'organizzazione in classe del proletariato e la conquista del potere politico per vie rivoluzionarie, conforme al modello blanquista. La democrazia sociale tedesca è invece di un'altra opinione. Secondo il suo modo di vedere anche nei termini della società attuale si può far molto per le classi lavoratrici; ma è chiaro che se si possono adottare misure favorevoli al proletariato senza mutare

Checchè ne sia di ciò, è certo che questo fu il socialismo che dal 1880 in poi prevalse in Europa. I nuovi partiti socialisti costituiti sul modello della social-democrazia tedesca, fondarono nel 1889, in un Congresso tenuto a Parigi la nuova Internazionale (che oggi chiamasi « Seconda » per distinguerla dalla « Terza » di Mosca), le cui sorti furono irrimediabilmente compromesse dalla guerra scoppiata nel 1914.

Le differenze strutturali e programmatiche che passano fra la « Prima » e la « Seconda » Internazionale saltano subito agli occhi. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori era un organismo accentrato, diretto da un Consiglio Generale sedente in Londra, con tante sezioni quanti erano i gruppi nazionali aderenti. Gli individui che vi appartenevano erano conosciuti dappertutto col nome di « internazionalisti ». L'Associazione si componeva di organizzazioni economiche, dava la massima importanza al movimento sindacale di classe, considerava secondaria la lotta politica e perseguiva l'idea della conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato. La Seconda Internazionale, invece, non fu mai una vera e propria associazione a base internazionale. Soltanto nel 1900 prov-

l'attuale forma della società, occorre la collaborazione delle altre frazioni politiche rappresentate nei parlamenti. Il metodo dunque della collaborazione di classe e del compromesso politico è inerente a ogni forma di democrazia sociale. Le opinioni di Marx erano radicalmente diverse. Il movimento socialistico non poteva proporsi còmpiti determinati, nè prossimi, nè remoti. Soltanto lo sviluppo della lotta delle classi avrebbe indicato i problemi e le soluzioni, come era accaduto in Inghilterra con la legislazione delle fabbriche ».

Tutto questo ci sembra, però, in contradizione con l'opera svolta dal Marx nei congressi dell' Internazionale : richiesta delle otto ore, ecc.

vide a costituire un Ufficio Internazionale per lo scambio delle relazioni fra i partiti aderenti. I partiti erano a base di adesioni individuali, la conquista legale del potere ad opera del proletariato costituito in partito politico distinto da tutti gli altri era la sua principale forma d'azione e l'autonomia delle sezioni anche in materia di politica estera e militare era assoluta.

È spediente ricordare qui la fiducia quasi fanatica della social-democrazia tedesca nella potenza taumaturgica della scheda ? È spediente ricordare come in Germania ed altrove i voti riportati nelle elezioni e il numero dei seggi conquistati nei pubblici poteri — ma più quelli che questi — fossero assunti come prova irrefutabile della montante marea rossa che — lentamente, ma sicuramente, matematicamente — avrebbe finito per sommergere la società capitalistica ? Tanti voti, tanti militi, tante coscienze !

Per tal guisa la filosofia si separa dalla storia. Si ritorna in un certo senso, all' iniziazione. Il Partito diventa una milizia volontaria riservata a coloro che *credono* in un dato programma e lottano per farlo trionfare. Si forma una *élite* del pensiero alla quale aderiscono uomini di tutte le classi, diversi per temperamento, per cultura, per abitudini ; e questa *élite*, questa particolare organizzazione si assume il còmpito di rischiarare la via al proletariato e di guidarlo verso la sua mèta ultima. La classe è una astrazione, una categoria filosofica più che una categoria storica.

Non si contesta, naturalmente, ai lavoratori manuali il diritto di associarsi in Sindacati di mestiere ed in cooperative, ma si ritiene che queste associazioni non possono prefiggersi altri scopi all' infuori della difesa degli interessi

corporativi degli associati. L'organizzazione economica è, in ogni caso, un fatto subordinato all'organizzazione politica; ed è subordinato soltanto perchè si crede che l'organizzazione politica sia la sola organizzazione rivoluzionaria. Si contesta, in una parola, che le organizzazioni sindacale e cooperativa abbiano in se stesse un valore politico rivoluzionario.

Quindi l'organizzazione economica è un grado intermedio dell'educazione proletaria e da essa si può facilmente salire alla comprensione del socialismo. Il Partito non si rifiuta di promuovere in dati casi l'organizzazione economica, ma più come strumento della propria espansione che non come allenamento all'autogoverno del proletariato. A un dato momento in Belgio le Cooperative di consumo hanno il doppio scopo di fornire ai consumatori i generi alimentari a buon prezzo ed al Partito i mezzi finanziari per la propaganda. In Francia i guesdisti dànno vita alla « Fédération des syndicats et des groupes corporatifs », che è come una specie di armatura del movimento politico socialista.

Senonchè l'ufficio di divinatore della storia assunto dal Partito in deroga al principio ed al metodo interpretativo dei fatti sociali, non può impedire il prodursi dei fenomeni proprii del sistema capitalistico. La stessa lotta politica democratica, in quanto modifica l'ambiente, crea le condizioni favorevoli allo sviluppo della lotta di classe e, conseguentemente, al formarsi di sempre più vaste e sempre meno effimere coalizioni operaie. Gli operai vogliono bensì lottare sul terreno politico per la loro definitiva liberazione, ma non intendono di rinunziare a valersi di quei mezzi che frattanto assicurano loro più tollerabili condizioni di

esistenza, e domandano di poter esplicare questa loro azione conformemente alle necessità tattiche che loro garantiscono il successo.

Accanto all' Internazionale politica è sorta l' Internazionale dei Sindacati. Questo è il tratto caratteristico più saliente della « Seconda Internazionale ». I nuclei sindacali si muovono nella sfera d' influenza del Partito, ma non sono il Partito, hanno vita autonoma, obbediscono alle leggi che regolano la loro esistenza.

Ora è qui che incomincia ad appalesarsi il dissidio fra i politici puri e gli organizzatori. Non vi è paese del continente europeo che non abbia conosciuto questo dissidio. In Germania, ad onta che la sola democrazia esistente fosse la democrazia-sociale, il dissidio non fu meno aspro che altrove. Il Bebel, il Bernstein, il Kautsky, il Legien e tanti altri polemizzarono con ardore per anni intorno al valore ed alla posizione rispettiva dei due movimenti pur senza che la questione uscisse definitivamente risolta.

« Anche in Germania — scriveva Carlo Legien nel 1904 (1) — fu tempo in cui si tentò di negare alle organizzazioni economiche il diritto all'esistenza, formulando tali obbiezioni; ma ora — come del resto in tutti i paesi che hanno già superati i primi stadî di sviluppo — i modi di veder in proposito si sono totalmente modificati; e perfino nei circoli in cui tali timori avevano avuto origine si è finito col riconoscere che nella lotta per l'emancipazione operaia il movimento di resistenza, anzichè avere un' im-

(1) Carlo Legien, deceduto a Berlino il 26 dicembre 1920, fu per trent'anni alla testa del movimento sindacale tedesco e sino al 1914 presidente dell' Unione Sindacale Internazionale.

portanza secondaria, è da considerarsi come un fattore pari a quello politico, e che i due movimenti s' integrano a vicenda.

Certamente, se ci collochiamo soltanto dai grandi punti di vista che dànno la direttiva al movimento operaio politico, non si può negare che quello di resistenza, il quale tiene conto anche de' bisogni quotidiani della classe lavoratrice, sembri essere guidato da ideali più limitati.

Nelle organizzazioni di resistenza la classe lavoratrice non si arma soltanto per la lotta contro lo sfruttamento, ma crea anche delle casse di soccorso presso le quali coloro che temporaneamente vengono spinti fuori dal processo di produzione possono trovare un riparo contro le più dure necessità della vita.

Non corrispondente al vero invece è l'affermazione che quest'assicurazione renda i lavoratori indifferenti di fronte ai mali causati dall'organizzazione capitalistica della società, mali che altrimenti verrebbero loro resi più sensibili dalla miseria propria.

Le organizzazioni di resistenza hanno per còmpito principale la conquista di un salario migliore, più corrispondente ai bisogni della vita, e di ridurre la giornata ad una misura più ragionevole ed umana.

E non si tratta soltanto di educare e di organizzare le masse per lo sciopero onde costringere gli imprenditori — mediante un'azione comune — alla resa; ma anche — e ciò non è meno importante — di conservare quanto mediante le agitazioni e gli scioperi è stato conquistato. L'esperienza ha insegnato che ove non si provveda anche a ciò, un po' per volta tornano in uso le condizioni di prima; e i lavoratori debbono poi nuovamente lottare per

riottenere quanto prima avevano già conquistato, consumando così le loro energie in un circolo vizioso. A questo fine è necessario che coloro che debbono attenersi alle condizioni fissate non si perdano di coraggio.

Quando la fame entra dalla porta la solidarietà fugge dalla finestra; ed anche coloro che sono intimamente convinti di tradire la causa de' loro compagni di lavoro, offerendosi agl' imprenditori a condizioni inferiori a quelle fissate dall'organizzazione, davanti al bisogno della famiglia, sotto la pressione della propria miseria, corrono il rischio di venir meno ai loro principî e di naufragare miseramente. Donde il còmpito dell'organizzazione di sostenere il disoccupato o lo scioperante con un soccorso atto a tener lontana la fame ed a preservarlo da tal passo.

Credere che con questo mezzo il lavoratore soccorso acquisti un sentimento che lo renda meno sensibile alla miseria che necessariamente l'attuale ordinamento sociale deve riversare sui lavoratori, significa non apprezzare al loro giusto valore gli effetti del sistema capitalista.

Se la vittoria della classe lavoratrice dovesse dipendere da ciò che coloro che vengono gettati sul lastrico debbano da soli, senza l'aiuto de' loro compagni di classe, sopportare interamente la brutalità del sistema di produzione capitalista, la causa dell'emancipazione del lavoro dalla schiavitù del salario si troverebbe davvero a mal partito.

Certamente il lavoratore che si sa sostenuto dalla sua organizzazione acquista un certo sentimento di sicurezza di fronte al padrone. Reso forte da questo sentimento, non soltanto si rifiuterà di lavorare a condizioni inferiori a quelle fissate, ma sul lavoro non si lascierà neppure trattare brutalmente, come un essere inferiore. Un alto senti-

mento di se medesimi e il bisogno di mantenere intatta la loro dignità umana: ecco le qualità che acquistano e si assicurano i lavoratori che si sanno sostenuti dalla loro organizzazione. Ma ciò è per l'appunto quello che occorre alla nostra classe lavoratrice se, a dispetto delle forze contrarie apparentemente insormontabili, vuol conquistarsi la vittoria!

Se le organizzazioni di resistenza concepiscono in questo modo il loro còmpito debbono naturalmente educare i loro membri al maggiore spirito di sacrificio, bisogna che rendano plausibile ai lavoratori che con quote settimanali di pochi centesimi un'organizzazione non può trovarsi in condizioni di conseguire i risultati suoi.

Agli operai sembrerà un po' duro che del loro già troppo misero salario debbano sacrificare una parte così rilevante per l'organizzazione; ma bisognerà pure che si persuadano che c' è da aspettarsi un aumento di salario soltanto quando questo sacrificio sarà fatto, e che mediante esso l'organizzazione si sarà posta in grado di poter imporre al capitalismo una modificazione nelle condizioni di salario.

Errata invece è l' ipotesi che in grazia delle più alte contribuzioni da versarsi alle organizzazioni di resistenza le forze finanziarie del Partito Socialista abbiano a risentire un impoverimento. Secondo tutte le esperienze raccolte fino ad oggi, le masse lavoratrici, indifferenti, facilmente possono essere conquistate alla partecipazione al movimento economico. La possibilità della vittoria sembra in questo più comprensibile; ma, quando traverso al movimento di resistenza si risveglia nei lavoratori il sentimento di classe gli indifferenti si trasformano in breve in convinti partigiani del movimento operaio politico.

Queste esperienze sono state fatte in Germania specialmente in tutte le regioni in cui la vita politica e sindacale è un po' intensa. Dovunque il movimento di resistenza aveva appena acquistato un po' di forza si è sempre verificato un aumento considerevole di voti socialisti. Ma soltanto quando il concetto della partecipazione della classe lavoratrice, come classe, alla vita politica è ben compreso, si rendono facili anche i sacrifici per questa parte del movimento operaio.

I sempre maggiori sacrifici pel movimento di resistenza non hanno già per effetto di diminuire i sacrifici pel partito; al contrario svegliano ne' lavoratori il sentimento che anche la lotta politica non può esser condotta a dovere ed efficacemente senza gli adeguati mezzi finanziarî; ed un fatto incontestabile è che in Germania il Partito Socialista non ha mai avuto a sua disposizione de' mezzi così abbondanti come da quando le organizzazioni economiche tutte hanno rialzate sensibilmente le loro quote settimanali. Naturalmente, non bisogna soltanto tener conto delle somme che affluiscono nella cassa centrale, ma anche di quelle assai maggiori che vengono spese localmente a scopo di propaganda, d'istruzione, ecc. ecc.

La credenza che gli strati più miseri e più oppressi della classe lavoratrice siano più facilmente accessibili al movimento rivoluzionario è ormai in tutti i paesi più progrediti in fatto d'organizzazione un punto di vista già superato.

Non è dato, a coloro che sono diventati semplicemente degli animali da lavoro, di comprendere nella sua pienezza l'idea del socialismo e di passare da un sentimento istintivo alla conoscenza reale.

Uomini che, con un vitto meschinissimo, vegetano; che non sanno altro che recarsi la mattina presto al lavoro; e la sera, dopo aver faticato tutto il giorno ininterrottamente, distendersi sul misero giaciglio per raccogliere nuove forze onde proseguire il giorno seguente la medesima esistenza priva di gioia: tali uomini non dispongono della necessaria elasticità intellettuale per partecipare attivamente al movimento operaio moderno nelle sue molteplici forme.

L'invigorimento intellettuale dipende dal tenore di vita, dipende specialmente dal fatto che sia dato agli uomini di avere il tempo necessario per raccogliere nuove forze, formare ed istruire lo spirito.

Uomini che sono discesi al gradino più basso della scala sociale, che non conoscono altro che lavoro e sonno, in dati momenti posson ben essere spinti ad una rivolta, a usare per poco contro i loro tormentatori quella violenza di cui sono vittime. Ma questo non è il fine del movimento socialista, nè sarebbe possibile con un simile movimento rivoltoso di ottenere la caduta della società borghese e l'organizzazione della socialista.

La vittoria del socialismo — e la conseguente trasformazione del sistema di produzione da capitalista in socialista — dipendono dall'elevamento del tenore di vita del proletariato e dalla sua capacità intellettuale.

A questo scopo tende il partito socialista promuovendo le leggi protettrici del lavoro, che non vengono concesse dalle classi dirigenti che a malincuore e in misura insufficiente.

E a ciò tende specialmente l'opera delle organizzazioni di resistenza, perchè con questo scopo soltanto esse sono sorte ed esistono.

Quindi: *non movimento di resistenza o movimento politico*, sibbene movimento di resistenza e movimento politico. La vittoria finale del proletariato potrà dirsi sicura soltanto quando la classe lavoratrice uniformerà la sua azione a questa parola d'ordine» (1).

Il Sindacalismo.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso sorse in Francia un movimento che, nell'àmbito del pensiero rivoluzionario, rappresenta l'antitesi perfetta del socialismo politico: il movimento sindacalista. Giorgio Sorel ne fu il principale teorico. Studiando l'inchiesta compiuta da Paolo De Rousier sul tradunionismo inglese — come narra egli stesso (2) — il Sorel fu condotto a scrivere nel 1897 quel suo opuscolo su *L'avenir socialiste des syndicats* il cui scopo era di «rinnovare il marxismo con procedimenti marxisti.».

Successivamente, quando vide la classe lavoratrice trascinata dai suoi dirigenti spirituali nella campagna dreyfusista, il Sorel si confermò viemmeglio nella sua opinione che il socialismo avrebbe tutto da guadagnare se acquistasse la chiara coscienza di essere «un movimento operaio in una democrazia», giungendo a fissare un nuovo principio di filosofia sociale secondo cui: «Una rivoluzione non

(1) Prefazione a «*La Resistenza nell' Europa Giovane*» di A. Cabrini.

(2) G. Sorel, *Matériaux d'une théorie du Prolétariat*. Paris, Marcel Rivière et C.

produce cambiamenti profondi, durevoli e gloriosi, se non è accompagnata da una ideologia il cui valore filosofico sia in rapporto con l'importanza materiale dei sovvertimenti compiuti» (1).

Questa ideologia dà agli attori del dramma la fiducia di cui hanno bisogno per vincere; essa serve per ostacolare i ritorni al passato, che giuristi o storici, preoccupati di ristabilire le tradizioni rotte, volessero proporre.

Per il Sorel il socialismo proletario o sindacalismo non realizza pienamente la sua natura se non è volontariamente un movimento operaio diretto contro i demagoghi. Gli operai fanno bene a non lasciar controllare il loro movimento da intellettuali estranei alla loro classe.

Nella pratica quotidiana il socialismo sindacale può essere riformista, ma questo riformismo non ha a che fare col riformismo politico, il quale non può fare a meno di cercare dei compromessi con le altre frazioni della borghesia. Il riformismo proletario serve a mettere in sempre maggiore evidenza le antitesi e le contradizioni del sistema capitalistico. Il proletariato sindacalista elabora entro se stesso gli organi del proprio potere in contrapposto a quelli dello Stato e, nell'attesa che si realizzi il suo millenario sogno di liberazione, con la volontà protesa verso il mitico sciopero espropriatore, si prova, si abilita alla gestione sociale.

«Io non ho mai capito — scrive ancora il Sorel — l'avversione che certi marxisti provano per il cooperativismo e il mutualismo operaio. Se gli operai non sviluppano in mezzo a loro il principio della solidarietà e se non

(1) *Matériaux d'une théorie du Prolétariat.*

acquistano preventivamente le capacità occorrenti a gestire la produzione, il loro avvenire è impossibile ».

Gioverà aver presente che le deduzioni del teorico avevano ricevuto in Francia la sanzione anticipata dei pragmatisti. In quel turno di tempo la Borsa del Lavoro di Parigi era diretta da anarchici, tra i quali trovavasi Fernando Pelloutier, uomo dotato di maraviglioso intuito e di solide qualità organizzative. Costoro erano, per le loro idee generali, portati ad avversare la politica di partito. La Borsa assunse, com'era naturale, un atteggiamento di assoluta indipendenza da qualsiasi partito politico, contrariamente all' indirizzo prescelto dalla « Fédération des syndicats ». Inoltre, grazie all' intelligenza del Pelloutier, la Borsa organizzò dei servizi interni di immediata utilità per il proletariato come non avevano mai saputo fare le organizzazioni viventi sotto la tutela del Partito. Non ci voleva di più per dare la prova palmare di ciò che i lavoratori sono capaci di creare col loro sforzo autonomo.

La Borsa del Lavoro di Parigi divenne il fulcro di quella Federazione delle Borse del Lavoro, che servì di base alla costituzione della « Confédération Générale du Travail », la quale fu per molti anni in Europa il più forte centro di propaganda della *scuola* sindacalista.

Nel 1907 il sindacalismo francese era all'apogeo della sua fortuna. La C. G. T. era potente per numero, per influenza e più ancora per l'audacia degli uomini che ne reggevano le sorti. Il sindacalismo faceva proseliti un po' dappertutto, ma specie in Francia dove poche organizzazioni del nord rimanevano aderenti al « Parti Ouvrier » ed ai metodi sindacali tedeschi. Il Partito socialista, che frattanto si era ricomposto in unità, non riusciva, malgrado

gli sforzi e l'abnegazione dello Jaurès, a prendere contatto col proletariato organizzato.

In quello stesso anno doveva aver luogo il Congresso socialista internazionale. La questione dei rapporti fra Sindacati e Partiti politici era divenuta impellente anche là dove il sindacalismo era in minoranza o quasi non esisteva. Il tema dei rapporti venne dunque iscritto all'ordine del giorno del Congresso, a cura dell'Ufficio Internazionale. Avanti che si adunasse il Congresso internazionale, i socialisti francesi tennero il loro Congresso nazionale a Nancy. Ivi la questione dei rapporti fu lungamente dibattuta. Alla fine furono presentate due mozioni: l'una della Federazione della Dordogna e l'altra della Federazione del Cher. Prevalse la seconda, accettata anche dagli organizzati, che suonava così:

Mozione del Cher.

« Il Congresso, convinto che la classe operaia non potrà emanciparsi pienamente se non con la forza combinata dell'azione politica e dell'azione sindacale, col sindacalismo spinto fino allo sciopero generale e colla conquista del potere politico in vista dell'espropriazione generale del capitalismo;

« convinto che questa duplice azione sarà tanto più efficace quanto più l'organismo politico e l'organismo economico godranno completa autonomia, il sindacalismo proponendosi il fine medesimo del socialismo;

« considerando che questa fondamentale concordanza dell'azione politica e dell'azione economica del proletariato assicurerà necessariamente, senza confusione, nè subordi-

nazione, nè diffidenze, una libera cooperazione tra i due organismi;

« invita tutti i militanti a lavorare del loro meglio per dissipare ogni malinteso tra l'organizzazione corporativa e l'organizzazione politica della classe operaia ».

Il Congresso internazionale seguì a Stoccarda nella seconda metà di agosto.

Il De Brukère per i socialisti belgi sostenne che le organizzazioni economiche e di mestiere dovessero essere affigliate e dipendenti dal Partito socialista. Per contro, i sindacalisti e gli apolitici — rappresentati questi ultimi da una parte dei delegati degli Stati Uniti — erano per la più completa indipendenza dai partiti politici. La seguente mozione fu proposta dai delegati austriaci e rappresenta il punto medio fra le due opposte tesi; essa fu approvata con 222 voti contro 18. Al Congresso erano rappresentate 23 nazioni e le delegazioni erano composte in congruo numero di rappresentanti dei partiti e dei Sindacati, poichè a questi era riconosciuto il diritto di partecipare ai Congressi internazionali con voto deliberativo.

Mozione di Stoccarda.

« 1° Per emancipare interamente il proletariato dal vincolo del servaggio intellettuale, politico ed economico, la lotta politica ed economica sono ugualmente necessarie.

« Se l'attività del partito socialista si esercita sopratutto sul terreno della lotta politica del proletariato, quella dei Sindacati si svolge principalmente sul terreno della lotta economica della classe operaia.

« Partito e Sindacati hanno dunque un còmpito ugualmente importante da assolvere nella lotta di emancipazione proletaria.

« Ciascuna delle due organizzazioni ha il suo campo distinto, determinato dalla propria natura e nel quale essa deve disciplinare la sua azione in un modo assolutamente indipendente. Ma vi è pure un terreno sempre più vasto della lotta di classe proletaria, sul quale non si possono ottenere vantaggi di sorta se non coll'accordo e colla cooperazione del Partito e dei Sindacati.

« Per conseguenza la lotta proletaria sarà tanto meglio impegnata e tanto più fruttuosa, quanto più saranno intimi i rapporti fra Sindacati e Partito, purchè ciò non debba mai compromettere la necessaria unità del movimento sindacale.

« Il Congresso dichiara che è nell' interesse della classe lavoratrice che in ogni paese siano creati, e costantemente mantenuti, intimi rapporti tra Sindacati e Partito.

« Il Partito e i Sindacati devono aiutarsi e sostenersi moralmente a vicenda nei loro sforzi e non debbono servirsi nella loro lotta che di mezzi i quali possano giovare all'emancipazione del proletariato. Se nascono divergenze di vedute tra le due organizzazioni sulla opportunità di dati metodi di azione, esse debbono cercare colla discussione un mezzo d'accordo.

« I Sindacati non adempiranno intero il loro dovere nella lotta di emancipazione operaia se i loro atti non s' informeranno a uno spirito interamente socialista. Il Partito ha il dovere di aiutare i Sindacati nella loro lotta per l'elevamento e il miglioramento della condizione sociale dei lavoratori. Nella sua azione parlamentare il Partito deve

dare il maggior possibile valore alle rivendicazioni sindacali.

« Il Congresso dichiara che il progresso del modo di produzione capitalistico, la crescente concentrazione dei mezzi di produzione, l'unione crescente degli imprenditori, la crescente dipendenza dei singoli mestieri di fronte all' insieme della società borghese, ridurrebbero all' impotenza la organizzazione sindacale, se questa si preoccupasse unicamente degli interessi di mestiere, collocandosi sul terreno dell'egoismo corporativo e ammettesse la teoria dell' armonia degli interessi tra il lavoro ed il capitale.

« Il Congresso è d'avviso che i Sindacati otterranno tanto maggior profitto nella loro lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione, quanto più la loro organizzazione sarà unificata, il loro sistema di soccorsi perfetto, quanto meglio saranno fornite le casse della lotta sindacale, quanto più i loro aderenti avranno chiara coscienza delle complicazioni economiche ed entusiasmo e spirito di sacrificio inspirato dall' ideale socialista.

« 2° Il Congresso invita tutti i Sindacati, che si trovano nelle condizioni previste dalla Conferenza di Bruxelles del 1899, ratificata dal Congresso del 1900 a Parigi, a farsi rappresentare ai Congressi internazionali e a tenersi in rapporto coll' « Ufficio socialista internazionale » di Bruxelles ; e incarica quest'ultimo di mettersi in relazione col Segretariato internazionale dei Sindacati a Berlino, per lo scambio di tutti i ragguagli relativi all'organizzazione operaia e al movimento operaio.

« 3° Il Congresso incarica l' « Ufficio socialista internazionale » di raccogliere tutti i documenti che possono agevolare lo studio dei rapporti tra le organizzazioni professio-

nali e i partiti socialisti in tutti i paesi, e di presentare una relazione in proposito al prossimo Congresso ».

La mozione del Cher e quella adottata dal Congresso internazionale divergono notevolmente, in quanto la prima non fa che constatare che il sindacalismo e il socialismo vogliono sostanzialmente la stessa cosa, laonde non c'è ragione per essi di tenersi il broncio, bensì di andare d'accordo, pur rimanendo ognuno entro i proprii cancelli; mentre la seconda sancisce il dovere del mutuo appoggio e della permanente collaborazione fra i due movimenti, ai quali si ascrive pari importanza; collaborazione fondata sul presupposto che i Sindacati debbano guadagnare le masse all'idea socialista e il Partito debba comportarsi in maniera da non nuocere all'unità del movimento e da non ostacolare le rivendicazioni corporative delle organizzazioni.

I francesi dichiararono di non poter accettare la mozione proposta dalla maggioranza della Commissione, perchè non rispondente alle speciali condizioni della Francia in quel momento. Infatti, essi che in allora stavano facendo una politica di avvicinamento ai Sindacati, non avrebbero potuto sottoscrivere ad una mozione la quale impegna i Sindacati stessi a professare tendenzialmente l'ideologia socialista e a seguirne praticamente i metodi. Troppo divario correva fra le due tattiche perchè potessero ingannarsi sugli effetti negativi che avrebbero ottenuto votando la mozione.

La sezione italiana — che a quel Congresso era largamente rappresentata nella sua doppia forma sindacale e politica — dopo di avere contribuito alla elaborazione della Mozione la confortò del suo voto favorevole. Vedremo

più avanti come e con quale spirito essa venne applicata in Italia; basti dire che quella fu la disciplina in vigore sino all'agosto del 1914, cioè sino al momento in cui la guerra non venne ad interrompere il funzionamento della « Seconda Internazionale ». Nè quella disciplina è stata mai formalmente abrogata; essa fu travolta e superata dagli avvenimenti, come fu travolta e superata l' Internazionale, e noi siamo qui appunto a cercare se e con quale altra si debba sostituirla.

La tesi di Mosca.

Ed ora veniamo alle nuove correnti di idee manifestatesi in questi ultimi tempi. Da quanto abbiamo succintamente esposto intorno all'evoluzione del pensiero socialista, al valore ed all'ufficio storico da assegnarsi alle due forme di organizzazione — sindacale e politica — è risultato: 1° che le due « Internazionali », corrispondenti a due diverse fasi dell'azione proletaria, sono entrambe le « Internazionali » dell'occidente europeo, mancandovi l' adesione delle grandi masse dei paesi orientali; 2° che, in una prima fase vi è un movimento unico, imperniato sulle organizzazioni di classe, con tendenza a subordinare la politica all'economia; mentre in una fase successiva abbiamo uno sdoppiamento delle organizzazioni, alle quali si riconosce pari importanza.

Si soleva dire una volta, con suggestiva immagine, che il movimento di emancipazione cammina su due gambe.

Senonchè oggi la situazione è completamente mutata e le idee che parvero buone sino al 1914 han d'uopo di essere rivedute. Due avvenimenti di eccezionale importanza concorsero a rendere necessaria ed urgente cotesta revisione: la rivoluzione comunista russa e l'enorme sviluppo verificatosi nell'organizzazione sindacale. La « Terza Internazionale » di Mosca ha adottato alcune tesi sui rapporti fra Partito e Sindacati che discordano dalla mozione di Stoccarda e, se prese alla lettera, sembrano contradire apertamente alla « Prima Internazionale ». I comunisti respingono la teoria della parità dei diritti fra movimento sindacale e movimento politico.

Già nell'ottobre del 1919, in un Congresso tenuto a Pietrogrado per trattare della fondazione di una Terza internazionale dei Sindacati, lo Zinowieff ebbe a far noto il punto di vista dei bolscevichi russi in tema di rapporti fra Partito e Sindacati. Diceva, tra l'altro lo Zinowieff:

« Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario un sindacato non è soltanto « una unione di operai allo scopo di conservare e far salire i salari », ma è « una duratura unione degli operai d'un ramo dell' industria, che dirige la lotta economica degli operai e, in costante collaborazione col partito politico del proletariato, prende parte alla lotta della classe operaia per la sua emancipazione, per l'abolizione della schiavitù del salario, per la vittoria del socialismo ».

Ma, dopo la rivoluzione comunista in Russia, i Sindacati hanno dovuto subire delle modificazioni sostanziali. Quali sono le funzioni dei sindacati nella Russia odierna? A questa domanda risponde la risoluzione del congresso sindacale panrusso del 1918: « I Sindacati debbono tra-

sferire il centro di gravità della loro azione nel campo della costruzione economica ». Essendo scuole di comunismo per le larghe masse del proletariato e del semiproletariato, i moderni Sindacati diventeranno, a poco a poco, una parte integrante del meccanismo statale generale; diventeranno uno degli organi dello stato operaio che si sottopone ai Soviety come a gestori, storicamente necessari, della dittatura proletaria.

L' VIII Congresso del Partito comunista russo diede la seguente definizione del partito e dei Soviety: « I Soviety sono le organizzazioni statali della classe operaia dei contadini poveri che esercitano la dittatura del proletariato durante il periodo in cui muoiono tutte le forme di Stato. Il Partito comunista è una organizzazione che riunisce nelle sue file soltanto l'avanguardia del proletariato e dei contadini poveri: quella parte che coscientemente lotta per tradurre in atto il programma comunista. Il Partito comunista mira ad ottenere un' influenza predominante e pienamente guidatrice in tutte le organizzazioni operaie, nei sindacati, nelle cooperative, nei comuni rurali, ecc. Esso cerca, in particolar modo, di introdurre il suo programma e di raggiungere il pieno dominio delle organizzazioni nello Stato odierno, nei Soviety ».

Occorre dunque ricercare quali rapporti devono intercorrere fra Partito, Sindacati e Soviet. Nella vecchia Internazionale era opinione comune che il Partito e i Sindacati fossero organizzazioni di uguali diritti ed uguali valori. Si riteneva che ai Sindacati spettasse la direzione dei movimenti economici e al Partito quella dei movimenti politici, talchè, per esempio, lo sciopero generale avrebbe dovuto essere deliberato d' accordo fra la Direzione del Par-

tito e la Direzione dei Sindacati. Ma questa teoria è stata sempre combattuta dai marxisti rivoluzionari.

Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario il Partito è la suprema sintesi di tutte le forme della lotta della classe operaia per la sua emancipazione dal giogo capitalistico. La lotta politica è indissolubilmente unita con quella economica. Il Partito segna la via tanto alla lotta politica che a quella economica. Il Partito è la avanguardia del proletariato. Con la fiaccola del comunismo esso illumina tutti gli svolti della via dell'emancipazione proletaria. In un periodo di dittatura quale quello che stiamo ora attraversando non si può affatto parlare di compromessi con la «teoria della uguaglianza dei diritti». Il menomo deviamento in questo senso dev'essere combattuto tanto nella teoria quanto nella pratica.

I Sindacati odierni non sono formalmente sottoposti al Partito comunista. Tutti gli operai vengono accettati senza riserve. I comunisti, però, non dovrebbero in nessun caso, trascurare il carattere conservatore dei membri non iscritti al Partito. I dirigenti dei Sindacati debbono sempre ricordare agli operai che i nemici del comunismo, speculando sulla loro non appartenenza al Partito, tentano di traviarli; essi debbono spiegare agli operai perchè i sindacati, che formalmente non sono sindacati di partito, appoggiano il Partito comunista, riconoscono la dittatura proletaria e sono favorevoli al potere dei Soviety e alla Rivoluzione mondiale.

Nell'odierno periodo di transizione vi è un lato oscuro nella attività dei Sindacati: se, per esempio, alcuni operai del Sindacato dei lavoratori dei doks sul Volga difendono le miopi individualistiche richieste di salario dei loro mem-

bri, senza sostenere i Soviety nella loro lotta contro gli inauditi furti commessi dai lavoratori del cantiere, essi dànno prova di incapacità a sollevarsi al disopra di gretti interessi; così pure, quando certe Leghe di impiegati e commessi di negozio forniscono personale incapace o si associano a tutte le richieste dei loro membri, dimenticando che non hanno più a che fare con dei padroni ma con lo Stato proletario, mostrano di non comprendere il movimento sindacale. La lotta contro questo lato negativo del movimento sindacale è una necessità per i comunisti.

In Russia si manifestano anche delle correnti sindacaliste. I comunisti che fanno parte dei Sindacati devono opporsi nel modo più energico a siffatte tendenze.

Similmente bisogna combattere l' « industrialismo », il quale rappresenta in Russia la tendenza di coloro che vorrebbero imperniare il movimento rivoluzionario sulle categorie operaie qualificate. Questa tendenza condurrebbe alla creazione delle aristocrazie operaie, mentre importa che l'organizzazione si estenda anche agli operai che non hanno imparato un mestiere. L' « industrialismo » sembra radicale, ma, in realtà, si riduce a fare la politica dei conservatori.

Già nel Congresso del 1918 si era considerato che: « il processo svolgentesi ora nei Sindacati li porterà a trasformarsi in organi dello Stato socialista; perciò l' iscrizione nel Sindacato è un obbligo statale per tutti gli operai ». Ma appunto perchè il processo di trasformazione si svolge lentamente, non vi è per ora urgenza di promuovere i Sindacati ad organi statali. I comunisti che fanno parte dei Sindacati hanno peraltro ragione di aderire alle tesi del Congresso sindacale panrusso. Il cosidetto localismo va

combattuto in tutti i modi. L'organizzazione del Partito dirige tutta la parte costruttrice dell'attività dei Sindacati, ma non ricorrerà mai ad una gretta azione tutoria su di essi.

Tale in riassunto il discorso dello Zinowieff che, appena conosciuto avemmo occasione di commentare. Quel commento ci sembra che possa valere anche oggi, epperò lo riproduciamo integralmente, salvo a completare più avanti le nostre osservazioni dopo che avremo riassunto tutto il pensiero della Terza Internazionale. Scrivevamo allora:

« 1° I bolscevichi osteggiano il sindacalismo in quanto rappresenta l' individualismo delle organizzazioni; 2° Combattono il localismo e le tendenze particolariste dei Sindacati; 3° Aspirano a fare del Sindacato il gestore della produzione imponendo l' iscrizione obbligatoria degli operai al Sindacato del loro rispettivo ramo di industria.

Nulla abbiamo da dire in contrario. Socialisti sindacali e sindacalisti socialisti, abbiamo per anni ed anni predicato le stesse cose ad onta della furente campagna che ci movevano i cosidetti sindacalisti rivoluzionari.

Rimane tuttavia un punto assai oscuro nella tesi bolscevica. A parte la manifesta contraddizione tra le ripetute affermazioni di non voler esercitare alcuna tutela sul movimento sindacale e la pretesa di voler ridurre i sindacati a semplici strumenti esecutivi della volontà del Partito, salta agli occhi che il bolscevismo si incammina verso una forma di statolatria le cui conseguenze potranno più tardi farsi sentire. È difficile sottrarsi all' impressione che il regime soviettista russo altro non rappresenti se non un capovolgimento del vecchio regime autocratico. L'autocrazia si sarebbe trasferita per effetto della rivoluzione vittoriosa dalle caste dominanti al proletariato. Sappiamo be-

nissimo che la dittatura si presenta come una transitoria necessità per il consolidamento delle conquiste della rivoluzione, ma ci sono molti indizi i quali ci fanno temere che ciò che si dà per provvisorio tenda a consolidarsi in assetto stabile. La preoccupazione di subordinare le organizzazioni dei diversi interessi ad una astratta ideologia politica, rimette in onore quella ragion di Stato che servì sempre di pretesto ai Governi per reprimere tutte le manifestazioni contrarie all'ordine costituito.

Insomma, noi vediamo trascurato un elemento essenziale della rivoluzione: la libertà. Realizzare l'eguaglianza economica è certamente una buona cosa, ma questa uguaglianza non è concepibile, almeno per i popoli occidentali, senza la libertà. Non si può credere all'esistenza di un Governo dispensiero di giustizia per tutti. Il massimo di giustizia raggiungibile in un consorzio civile, non può scaturire che dal libero contrasto delle forze e dal grado di coscienza, ossia di educazione, di ciascun membro della società.

I bolscevichi avranno anche ragione di stigmatizzare l'egoismo di quei gruppi che non si curano del bene generale e che badano soltanto ai loro interessi; badisi però che questi argomenti sono gli stessi a cui ricorrono le classi dirigenti quando vogliono opporsi alle rivendicazioni del proletariato. La scomparsa del capitalismo non significa ancora che tutti coloro i quali concorrono a produrre per la collettività debbano avere la giusta parte degli obblighi e dei compensi che a loro spetta. La collettività dei consumatori può essere trascinata a non tenere sufficientemente conto dei diritti del lavoro, e questi diritti possono sempre aver bisogno di essere difesi con la resistenza. Per questo

appunto crediamo che convenga lasciare a tutti la libertà di muoversi secondo i propri desiderî, anche se c'è pericolo che qualcuno ne abusi. La libertà, come la lancia d'Achille risana le ferite che produce. Verso coloro che avanzano pretese esorbitanti o tengono un contegno antisociale, ci potranno essere le sanzioni morali innanzi tutto, e, ad ogni modo, bisognerà reprimere e non prevenire le loro delittuose manifestazioni (1) ».

Sindacati e Consigli d'azienda.

Il punto di vista dello Zinowieff venne sostanzialmente riconfermato dal Congresso della « Terza Internazionale » del 1920, il quale votò alcune tesi che formano la base del programma comunista in materia di politica sindacale. Rileviamo i punti essenziali.

Si comincia col constatare che i Sindacati creati dalla classe operaia nel periodo del pacifico sviluppo del capitalismo, erano organizzazioni per la lotta rivolta a ottenere l'aumento del prezzo della forza lavoratrice sul mercato del lavoro ed a migliorare le condizioni dell' impiego di tale forza. Traviati dai loro duci opportunisti, questi Sindacati fallirono alla prova della guerra insieme alla socialdemocrazia alla quale erano congiunti.

Per avere successo nella lotta economica affluiscono adesso nelle file dei Sindacati vaste masse operaie, che fi-

(1) *Problemi del Lavoro*, anno 3°.

nora ne erano rimaste fuori. In tutti i paesi capitalistici si nota un crescere gigantesco dei Sindacati. I Sindacati, che durante la guerra erano diventati organi per influenzare le masse operaie nell' interesse della borghesia, diventano ora organi della distruzione del capitalismo. I comunisti vogliono mettersi alla testa del movimento sindacale e farne un organo di lotta rivoluzionaria per il comunismo.

I comunisti di tutti i paesi debbon entrare nei Sindacati, allo scopo di farne coscienti organi di lotta per il rovesciamento del capitalismo e per il comunismo. « Ogni volontario assenteismo dal movimento sindacale, ogni artificiale tentativo di fondare speciali Sindacati senza esservi costretti da straordinari atti di violenza da parte della burocrazia sindacale costituisce un pericolo per il movimento comunista ». E dove i Sindacati non esistono bisogna fondarli. Inoltre necessita sostituire le Federazioni d' industria ai Sindacati per mestiere, eliminare la burocrazia staccata dalle masse sostituendola con un apparato di rappresentanti delle aziende. Però alle direzioni centrali resteranno riservate soltanto le funzioni più necessarie.

« I comunisti debbono studiarsi di instaurare, per quanto è possibile una piena unità fra i Sindacati ed il Partito comunista e di subordinare i Sindacati alla reale Direzione del Partito, come avanguardia della rivoluzione operaia. A tal fine i comunisti debbono formare dappertutto, nei Sindacati e nei Consigli di azienda, dei Gruppi comunisti, col cui aiuto possono impadronirsi del movimento sindacale e dirigerlo ».

La lotta economica del proletariato per l'aumento dei salari si appalesa sempre più insufficiente. Gli operai comprendono che il crescente dissesto degli Stati è di ostacolo

ai miglioramenti delle loro condizioni di vita più che pel passato; donde la loro crescente aspirazione a creare organizzazioni capaci di impegnare la lotta per salvare l'economia mediante il controllo operaio, esercitato dai Consigli d'azienda.

Cotesta aspirazione è dovuta a cause molteplici, ma, in definitiva, essa mira al controllo dell'industria.

« Perciò è un errore il voler organizzare Consigli d'azienda con soli operai che stiano già sul terreno della dittatura del proletariato. Compito del Partito comunista è quello di organizzare, in seguito allo sfacelo economico, tutti gli operai, di portarli alla lotta per la dittatura del proletariato, ampliando e approfondendo la lotta pel controllo operaio sulla produzione ».

I comunisti — continua il proclama — potranno assolvere questo compito se, nella lotta pei Consigli d'azienda, approfondiranno presso le masse la convinzione che è oramai impossibile la restaurazione sistematica sulla base della società capitalistica, che significherebbe un nuovo soggiogamento per parte dello Stato a favore della classe capitalistica. Un'organizzazione dell'economia rispondente agli interessi delle masse operaie, sarà possibile soltanto quando lo Stato si troverà nelle mani della classe operaia, quando la mano ferma della dittatura operaia procederà all'abolizione del capitalismo e alla edificazione socialista.

« La lotta dei Consigli d'azienda contro il capitalismo ha per primo scopo generale il controllo operaio sulla produzione. La difesa contro il sabotaggio della produzione per parte dei capitalisti, ha unito gli operai, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, e perciò i Consigli d'azienda, eletti da tutti gli operai di un'impresa, sono

le più ampie organizzazioni di massa del proletariato. La disorganizzazione dell'economia capitalistica, però, non è soltanto un risultato della cosciente volontà dei capitalisti, ma è ancora più un prodotto dell' irresistibile sfacelo del capitalismo. Perciò nella lotta contro le conseguenze di questo sfacelo i Consigli d'azienda dovranno spingersi al di là delle frontiere del controllo nella singola azienda. I Consigli si troveranno quanto prima di fronte al problema di un controllo operaio su interi rami dell' industria e sulla loro totalità. Ma siccome al tentativo degli operai di controllare le provviste di materie prime e le operazioni finanziarie dei fabbricanti, la borghesia e i governi capitalisti risponderanno con le più energiche misure contro la classe operaia, la lotta per il controllo operaio sulla produzione porta alla lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia ».

Compito dei partiti comunisti è la lotta per il controllo sulla produzione in base alle più urgenti questioni del giorno, riunendo tutte le singole parti del proletariato e attirando dalla loro parte vasti circoli della piccola borghesia: di quella borghesia che ogni giorno più si proletarizza e realmente soffre in modo inaudito per il dissesto economico.

« I Consigli d'azienda non possono sostituire i Sindacati. Solo nel processo della lotta essi possono unirsi oltre la cerchia di singole aziende e officine, secondo rami di produzione, e creare un apparato generale per la direzione di tutta la lotta. Già ora i Sindacati sono organi centralizzati di lotta, sebbene essi non abbraccino grandi masse di operai, come possono fare i Consigli d'azienda, i quali sono una organizzazione accessibile a tutti gli operai del-

l'impresa. La distribuzione delle mansioni fra i Consigli d'azienda e i Sindacati è un prodotto dell'evoluzione storica della rivoluzione sociale. I Sindacati organizzano le masse operaie per la lotta sulla base delle richieste di aumento di salario e di accorciamento della giornata di lavoro in tutto lo Stato. I Consigli d'azienda si organizzano per il controllo operaio sulla produzione, per la lotta contro il dissesto economico e comprendono tutti gli operai delle imprese: ma la loro lotta può solo a poco a poco assumere il carattere di lotta generale in tutto lo Stato. I comunisti debbono favorire l'aspirazione a fare dei Consigli di azienda altrettanti gruppi di azienda dei Sindacati solo nella misura con cui i Sindacati supereranno le tendenze rivoluzionarie della loro burocrazia e diventeranno organi coscienti della rivoluzione.

« Il compito dei comunisti consiste nell' infondere tanto ai Sindacati quanto ai Consigli d'azienda un eguale spirito di lotta risoluta, di far loro riconoscere e comprendere i migliori metodi di cotesta lotta; in una parola di infondere lo spirito del comunismo. Assolvendo questo compito, i comunisti debbono realmente sottoporre i Consigli d'azienda ed i Sindacati alla direzione del Partito comunista, e in questo modo creare un organo di masse dei proletari, base per un potente Partito centralizzato del proletariato, che abbracci tutte le organizzazioni della lotta proletaria e tutte le conduca, per mezzo della dittatura del proletariato, sulla via che va alla vittoria della classe operaia, al comunismo ».

I Sindacati, riedificati come Federazioni industriali, appoggiati ai Consigli di azienda, come loro organizzazioni

di fabbrica, faranno conoscere alle masse operaie i loro compiti di produzione, e degli operai più esperti faranno i direttori delle aziende. Essi metteranno sotto controllo gli specialisti tecnici e insieme coi rappresentanti degli operai abbozzeranno ed eseguiranno i piani della politica economica socialista.

Infine il proclama si occupa dell' Internazionale dei Sindacati:

« L' Internazionale sindacale di Amsterdam è una rappresentanza della fallita Seconda Internazionale di Bruxelles. Gli operai comunisti, che appartengono ai Sindacati di tutti i paesi, debbono invece aspirare a creare un' Internazionale fronte di battaglia dei Sindacati. Ora non si tratta di aiuti finanziari in caso di scioperi; ora si tratta che, in caso di pericolo per la classe operaia in un paese, i Sindacati degli altri paesi debbono intervenire in aiuto come organizzazione delle masse, debbono impedire che la borghesia del loro paese presti aiuto alla borghesia del paese che si trova in lotta con la classe operaia.

La lotta economica del proletariato in tutti i paesi diventa ogni giorno più lotta di rivoluzione. Perciò i Sindacati debbono coscientemente mettere in opera tutta la loro forza, per aiutare ogni lotta rivoluzionaria tanto nel proprio quanto in altri paesi. A tal fine essi debbono, non solo studiarsi di ottenere in ogni altro paese la maggiore centralizzazione possibile della loro lotta, ma debbono far ciò in maniera internazionale, entrando nella internazionale comunista, unendosi con essa in un solo esercito, le cui diverse parti combattono in comune la loro lotta, aiutandosi reciprocamente ».

Le vie dell'avvenire.

Dicevamo commentando il discorso Zinowieff che non avevamo obbiezioni da muovere in linea di principio alla sua tesi; diciamo ora che rimaniano attoniti in cospetto della potenza di percezione della Terza Internazionale. Si confrontino le tesi di Mosca con le idee e gli atti della Seconda Internazionale e si vedrà quanto meschina essa appaia in confronto della Terza. I deliberati di Mosca possono a giusto titolo rivendicare un posto accanto al Manifesto dei Comunisti, dal quale sono visibilmente ispirati.

Sfrondate le tesi dalle ridondanze stilistiche e dai pleonasmi polemici che conferiscono loro un certo sapore filippicale, che vi troviamo noi? Niente altro che l'esperienza di decenni di lotte e di organizzazione operaia. In questo i bolscevichi russi mostrano di saper lavorare nella storia anche se non con la storia. Nè questo può farci maraviglia, dacchè sappiamo che quasi tutti i loro capi intellettuali sono vissuti lungamente nelle capitali dell' Europa occidentale e conoscono a fondo il movimento che quivi si svolge.

Per prima cosa i comunisti si propongono di non portare la scissione nel campo operaio; essi mostrano con ciò di aver compreso che l'organizzazione operaia si sviluppa automaticamente nel processo di produzione capitalistica e che ogni tentativo di plasmarla secondo un dato modello ideologico riesce infruttuoso. Gli operai si coalizzano per difendere i loro interessi materiali e morali, quindi: o questa difesa non la trovano, e allora la coalizione si sbanda

da sè; o la trovano, ed in tal caso l'organizzazione si solidifica al punto da resistere a tutti gli urti delle opinioni in conflitto. Il sindacalismo in Italia dove pure aveva trovato un terreno favorevole di sviluppo, si è liquidato prima del tempo, appunto perchè volle portare la scissione in mezzo al proletariato.

I comunisti non interdicono neppure l'uso dell' arme democratica del voto. Hanno della funzione elettorale un concetto profondamente diverso da quello delle varie frazioni democratiche; ma poichè, in sostanza, non osteggiano la partecipazione alle urne, trovano più larghe simpatie in mezzo a quel proletariato dei paesi a forte tradizione democratica e dove l'utilizzazione del suffragio universale è appena all' inizio.

La critica che i comunisti muovono al Sindacato è obbiettivamente fondata. Il Sindacato, infatti, è l'arma specifica delle rivendicazioni corporative. Il Sindacato classico di resistenza non è aderente al processo di produzione; la sua funzione, essenzialmente economica, non è sovvertitrice del rapporto di produzione ancorchè rivolta contro il padronato. Che il Sindacato agisca con metodi terroristici, anzichè con metodi diplomatici, non muta perciò la sua natura di organo per la conquista di più alti salari e di migliori condizioni di lavoro.

Se il modo della lotta si identificasse col fine rivoluzionario, nessuna organizzazione sarebbe più rivoluzionaria di quelle corporazioni apolitiche del Nord America che fanno gli scioperi a base di dinamite. Ed un'altra debolezza del sindacalismo rivoluzionario sta nell'essersi imbozzolato in una pratica che muta il tono ed il colore della corporazione senza mutarne la sostanza.

Tutto questo, però, era già compreso dalla maggioranza degli organizzati, ivi inclusi quelli che non professano idee di ricostruzione sociale o non ammettono il principio della lotta di classe, come era da tempo avvertita l' insufficienza e la sterilità delle lotte per il più alto salario; tanto compreso che in tutti i paesi si era prodotto un movimento destinato a spostare le basi della lotta dall'esterno all' interno della fabbrica. I Consigli misti industriali, i Consigli di fabbrica, le Gilde, il Controllo operaio sono, appunto, il prodotto del nuovo orientamento del proletariato. I comunisti tengono conto di tutto questo nel loro programma e con ciò dànno prova di saper stare nella realtà. I comunisti, insomma, non cercano la soluzione del problema sociale fuori dal movimento operaio, ma entro e a mezzo del movimento stesso; non credono nè alla rivoluzione delle masse inorganiche, secondo la mentalità giacobina, nè a quella della scheda. La Seconda Internazionale, ondeggiò sempre tra queste due forme di rivoluzione.

Il dissenso può manifestarsi su questioni secondarie; per esempio, in Italia, mentre sono tutti d'accordo nell'ammettere la necessità dei Sindacati appoggiati ai Consigli di fabbrica, sono invece relativamente pochi, fra gli stessi estre-

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Bisogna cogliere il momento più propizio per compiere un atto di previdenza. L'attuale è il più favorevole per assicurarsi con l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, perchè il denaro è facile ed abbondante, e di tutti i beni e servizi, l'unico che non sia rincarato è l'assicurazione.

misti, quelli che accettano l'idea di far eleggere il Consiglio dell'intera maestranza, ossia di mettere il *produttore* al di sopra dell'*organizzato*, il Consiglio al di sopra del Sindacato. Non tutti accettano il criterio di derivare il potere sindacale direttamente dall'officina; non tutti si arrendono al concetto di un controllo fungente da sasso nella macchina.

La Terza Internazionale vuole l'azione risolutiva, questo è certo. Non dice che questa azione debba essere fatta oggi piuttosto che domani, ma impegna tutti i suoi aderenti a volerla, a promuoverla, a sollecitarla, senza mezzi termini, senza infingimenti. Per giungere a questo suo scopo, essa non vede altro mezzo che quello di sostituire i dirigenti « opportunisti » del movimento operaio con dei provati compagni di convinzione e di anima rivoluzionaria. Non ci interessa sapere se l'orologio della nuova Internazionale corra o ritardi; constatiamo puramente e semplicemente che quando è così la faccenda dei rapporti si trasforma ed allora si può anche capire la subordinazione dei Sindacati al Partito, poichè il Partito si assume la responsabilità di guidare i Sindacati, poichè la subordinazione non è più ad un organismo disgiunto ed irresponsabile, ma è la subordinazione all'idea della dittatura proletaria. È l'idea che si infiltra nei meati dell'organizzazione sinchè non riesca a padroneggiarla.

Per il passato, più il socialismo era intransigente e più pigliava sotto gamba i Sindacati, temendo persino — parli Legien — che agli operai, costretti a pagare le quote all'organizzazione, non rimanesse più loro il denaro sufficiente ad alimentare le Casse del Partito. Ora si comincia a rispettare quel movimento a cui si dava poca o nessuna

importanza, tanto che si pensa che la rivoluzione non si può fare che a cavallo di esso. Si realizza così il monito di Sorel secondo cui il partito socialista avrebbe tutto da guadagnare se diventasse « un mouvement ouvrier dans une democratie ». E che è mai un movimento operaio in una democrazia ? Padroni i bolscevichi di chiamarla « dittatura », ma essa non sarà mai altro che « una democrazia operaia ».

Dicevamo dunque, che non c' è organismo vivente capace di sottrarsi alla coercizione dell' idea, sia essa buona o cattiva. Un corpo senz'anima non esiste, ed anzi per molti l'anima sopravvive al corpo. L' idea si organizza anch'essa in cerchia più ristretta e viene propagandata da quella parte che si suol chiamare, con figura rettorica, la « parte più cosciente del proletariato ». In realtà l' idea è di tutti coloro che sono atti ad accoglierla e nutrirla. Il mondo è sempre stato guidato dall' intelligenza e dall'eroismo e nessuna rivoluzione potrà mai fare che sia diversamente. Il Partito è un'*élite* ; è l' « avanguardia » — come la chiamano i comunisti russi — e questa avanguardia, almeno per noi che non crediamo ai semidei, è formata dagli uomini che si votano ad un' idea, la quale può essere servita tanto dal sapiente che dall' ignorante disposto a soffrire ed a morire per essa. Nessun dubbio che questa avanguardia ha diritto di collocarsi al di sopra o, meglio, alla testa delle masse che deve condurre alla vittoria e « illuminare ogni svolto della strada che devono percorrere ». C' è soltanto da temere che se le avanguardie sono più d'una il proletariato finisca per andare giù di strada.

Così possiamo anche accettare il concetto secondo cui i Sindacati si trasformeranno in organi dello Stato. Oggi

devono ancora essere organi di battaglia, ma in regime di proprietà pubblica, dovranno per forza trasformarsi in organi tecnici.

Non riusciamo a capire invece perchè quella scissione che si è voluta evitare nel campo nazionale, si voglia trasportare nel campo internazionale. Per le stesse ragioni che non è possibile la scissione interna, diventa assai problematica la scissione nel blocco di Amsterdam. Mentre i Partiti giacciono ancora frazionati e dispersi, l'Internazionale sindacale è risorta da un pezzo ed è forte di ben 26 milioni di aderenti, coi quali bisognerà pure fare i conti.

Neutralità ed unità.

Dice la mozione di Stoccarda che i vincoli tra Partito e Sindacati devono avere l'elasticità necessaria a far sì che non ne esca spezzata l'unità della classe lavoratrice. I comunisti dichiarano, a loro volta, di non aspirare alla sottoposizione formale dei Sindacati al Partito. Quella di Stoccarda è stata una concessione fatta alla tesi della neutralità sindacale, attualmente superata nel fatto e ritornante, ciò malgrado, in discussione in causa del frazionarsi del Partito socialista. Nel 1907 si dovevano taluni riguardi a quelle partitanze che, pur non accettando la teoria della lotta di classe, erano nondimeno favorevoli all'organizzazione operaia. Per ciò che ci riguarda più davvicino, citeremo la Romagna dove, data l'influenza che il partito repubblicano aveva in quel tempo sulle masse agricole, una

politica esclusivista da parte dei socialisti avrebbe certamente nociuto all'unità del movimento operaio. Ora, però, la situazione si è trasformata e i tre partiti che in Italia poggiano sull'organizzazione operaia — socialista, popolare e repubblicano — vanno ciascuno per conto proprio, senza infingimenti neutralistici e senza trepidazioni unitarie. Così pure i sindacalisti, che non hanno rapporti con nessun partito, fanno casa a sè.

Non si può più parlare di neutralità politica dei Sindacati col significato antico, e tuttavia si verificano dei casi in cui la neutralità torna ad essere il solo mezzo di conservare l'unità del proletariato. Tale è il caso della Germania (chi l'avrebbe detto ?), dove i Sindacati, di fronte al suddividersi del partito in più partiti, hanno finito per proclamare la loro neutralità. Ciascun partito cercherà, naturalmente, di attrarre i Sindacati nella propria orbita, finchè, eliminati dalla concorrenza i partiti più deboli, il più forte non perverrà a ricongiungersi ad essi.

Quella subordinazione morale che i bolscevichi preconizzano è in Italia un fatto compiuto. Basti riflettere che il 90 per cento almeno dei dirigenti le organizzazioni economiche sono inscritti al Partito, non solo, ma che il grosso del Partito è formato da lavoratori che appartengono contemporaneamente ai Sindacati. In questi ultimi anni poi, quasi a dare maggiore significazione alla politicità socialista dei Sindacati, si è stabilito un patto di alleanza tra il Partito e la Confederazione col quale si supera moralmente la mozione di Stoccarda, caduta in disuso per lo sfacelo dell' Internazionale donde era uscita. Ma questa più intima fusione dell'organizzazione politica con l'organizzazione economica non è il portato di un radicale muta-

mento di indirizzo della Confederazione — tanto vero che i bolscevichi russi non hanno troppo a lodarsi di essa — sibbene il portato della cresciuta e crescente organizzazione del lavoro.

Il processo organizzativo si sviluppa suppergiù in questo modo: in una prima fase pochi propagandisti diffondono l'eresia in mezzo alle masse, incitandole all'organizzazione ed alla lotta; in una seconda fase il proletariato più ardimentoso e consapevole si associa al movimento di partito di cui i pionieri e gli apostoli della nuova idea han preso l'iniziativa. È ancora un movimento di partito, o politico, cioè di idee generali: non di masse e non vòlto alla difesa di interessi immediati. È ciò che si suol dire un movimento avvenirista. In un terzo momento si forma l'organizzazione sulla base degli interessi (professionale), oppure si trasforma grado grado quella già esistente in conformità delle nuove idee. È il periodo della conquista. Dovunque esista una istituzione economica o sociale retta con criterî antiquati, i socialisti cercano di conquistarla per trasfonderle uno spirito nuovo.

Ora, fino a che l'organizzazione del lavoro — la quale non può svilupparsi che nella misura consentita dalle condizioni obbiettive economiche e industriali di un paese — è debole, prevale il Partito in quanto si assume la rappresentanza della classe operaia organizzata e non organizzata. Però, man mano che la classe si organizza il Partito restringe la cerchia delle proprie attribuzioni, sinchè l'organizzazione, spinta al massimo di intensità, lo dissolve assorbendone i principii.

L'esperienza italiana.

Il giorno in cui i Sindacati italiani si riunirono in una Confederazione Generale, sorse, com'era naturale, la necessità di delimitare la sfera d'azione di questo nuovo organismo, che non era un partito e che doveva, ciò non ostante, assumersi talune funzioni di carattere politico. La Costituente sindacale adunata a Milano tra gli ultimi di settembre e i primi di ottobre del 1906, approvava uno statuto in cui i rapporti della Confederazione del Lavoro coi partiti politici venivano disciplinati dal comma *e*) dell'articolo 3, il quale diceva:

« di prendere le necessarie ed opportune intese con i partiti che nel campo politico accettarono la difesa degli interessi dei lavoratori, perchè ogni attrito parziale fra capitale e lavoro venga risolto nel senso più favorevole alla classe lavoratrice ed ogni movimento generale, determinato dalle acutizzazioni della lotta di classe, venga indirizzato a scopi pratici ».

Come si vede, la formula era molto larga ed un tantino ambigua se posta in relazione col comma *m*) dello stesso articolo, il quale faceva obbligo alla Confederazione:

« di abilitare, in conclusione, la massa proletaria direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi al di sopra di ogni partito o scuola pel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni ».

Non bisogna far troppo caso nè dell'imprecisione del linguaggio, nè di quella del pensiero, poichè nelle condi-

zioni di allora non si poteva forse fare diversamente. Il succo di tali disposizioni è evidentemente questo: le organizzazioni operaie cercano appoggio nei partiti che ne assecondano lo sviluppo se ed in quanto esse si sentono troppo deboli per lottare da sole in tutti i campi; è però inteso che esse devono fare di tutto per bastare sempre più a se stesse. Comunque, non vale la pena di indugiarci in un lavoro di pura esegesi quando abbiamo a nostra disposizione i fatti che si svolsero successivamente e ci permettono di seguire davvicino l'evoluzione operatasi in seno ai due movimenti.

Giova aver presente che, in Italia, i partiti democratici in genere e quello socialista in particolare furono sempre strenui patrocinatori dell'organizzazione operaia nelle sue diverse forme — cooperazione, mutualità e resistenza. Il Partito socialista fu quello che maggiormente contribuì a creare le Leghe e le Camere del lavoro e per molti anni ebbe la direzione dei movimenti economici. Ciò avveniva quando mancavano ancora le grandi Federazioni nazionali e mancava, a più forte ragione, la Confederazione Generale.

Costituitisi gli organismi centrali, è naturale che questi tendessero ad avocare a sè i compiti di stretto carattere sindacale ed in ispecie la direzione degli scioperi. Siccome, però, l'organizzazione non era molto estesa ed era, per giunta, divisa in differenti *scuole*, non fu facile intendersi su tale materia. Accadeva, per es., che tale Direzione del Partito, per considerazioni politiche, appoggiasse dei movimenti inscenati da organizzazioni dissidenti o lanciasse appelli alla solidarietà a favore di scioperi senza preventivo accordo con le organizzazioni competenti, sì da met-

tere queste in una disagiata posizione morale e finanziaria, frustando gli sforzi che esse compievano per dare uniformità al movimento e per ripartire su tutti egualmente gli operai i diritti e i doveri. Tutto questo, aggiunto alle questioni di carattere più strettamente politico di cui diremo in seguito, creò la necessità di precisare meglio i compiti spettanti al Partito e quelli spettanti alla Confederazione.

La questione fu portata al Congresso confederale di Modena del 1908 dove i relatori Quaglino e Ciotti presentarono le seguenti conclusioni:

Rapporti della Confederazione coi partiti politici.

1° Spetta esclusivamente alla Confederazione Generale del Lavoro:

a) la direzione ed il coordinamento degli scioperi economici limitatamente alle organizzazioni aderenti alla Confederazione, ed in ciò che hanno riferimento agli interessi generali del proletariato;

b) la decisione se convenga o meno rivolgere appello alla solidarietà operaia con pubbliche sottoscrizioni o con circolari alle Leghe confederate, quando si tratti di scioperi fatti da organizzazioni nazionali dissidenti dalla Confederazione o da organizzazioni locali in conflitto colle rispettive Federazioni nazionali;

c) la proclamazione degli scioperi generali nazionali di tutti i mestieri.

2° Spetta ai partiti politici:

a) cooperare colla Confederazione alla propaganda intesa a favorire la formazione delle Federazioni nazionali di mestieri raggruppate nella Confederazione; spiegare quali

sieno le mansioni delle organizzazioni locali (Camere del lavoro) e quali quelle delle organizzazioni nazionali; persuadere della necessità di cementare sempre più l'unità del proletariato, d' introdurre e perfezionare i sistemi di soccorso, di provvedere meglio, mediante più elevate contribuzioni, le casse federali; di educare i loro aderenti ad una più chiara coscienza dei problemi economici e politici, ad un più sentito spirito di sacrificio ispirato all' ideale dell'emancipazione;

b) procedere il più possibilmente d'accordo con la Confederazione del Lavoro, a mezzo dei rispettivi organi direttivi, sia per le manifestazioni nazionali di carattere puramente politico e per la soluzione dei problemi di legislazione sociale, sia per distribuire la propaganda economica e regolare gli interventi nei movimenti eccezionali e non previdibili ».

Ne seguì una lunga discussione allo scopo di stabilire con quali partiti si dovessero prendere accordi. Alcuni suggerivano la formula: « partiti che non ostacolano la lotta di classe dei lavoratori »; altri invece voleva si dicesse: « partiti che accettano il metodo della lotta di classe ». Su proposta Zirardini venne adottata questa seconda formula. Soltanto la minoranza sindacalista sostenne l'assoluta indipendenza da tutti i partiti.

Occorre ricordare che nel marzo di quello stesso anno aveva avuto luogo il Congresso della Federazione dei lavoratori della terra ove si era stipulato un *modus vivendi* fra socialisti e repubblicani romagnoli; quindi, con la formula adottata si veniva a dire, in sostanza, che gli accordi si sarebbero dovuti prendere unicamente col partito socialista e col partito repubblicano.

Pochi giorni dopo seguì a Firenze il Congresso nazionale

del Partito Socialista Italiano dove pure la questione dei rapporti venne ampiamente dibattuta. Furono presentate due distinte relazioni, una di Rigola e una di Longobardi. Alla fine il Congresso votò una lunga mozione implicante tutto l'indirizzo del Partito in cui si disponeva quanto segue circa i rapporti:

« Il Congresso:

« riaffermando il deliberato del Congresso internazionale di Stoccarda che stabiliva: « l'attività del Partito dover esercitarsi sopratutto nel dominio della lotta politica del proletariato, e quella dei Sindacati principalmente nel dominio della lotta economica della classe operaia », e dichiarava che « i Sindacati non compiranno completamente il loro dovere nella lotta di emancipazione dei lavori se non quando i loro atti si informeranno ad uno spirito interamente socialista »;

afferma che il Partito socialista italiano deve mantenere i più intimi rapporti con la Confederazione del Lavoro cui spetta regolare la disciplina del movimento operaio e degli appelli alla solidarietà proletaria; e fa voti che si stabiliscano organi di intesa permanente fra le rappresentanze del Partito e quelle delle organizzazioni proletarie confederate, anche per i deliberati sull'azione elettorale, parlamentare, comunale, e per la scelta delle candidature, dovunque ciò sia possibile senza danno per l'unità proletaria;

considera lo sciopero generale come arma pericolosa nell'attuale periodo storico, per i dannosi effetti immediati, e perchè distoglie il proletariato dall'opera paziente di organizzazione, di elevamento, di conquista graduale;

afferma che lo sciopero generale può essere efficace come *extrema ratio* del proletariato, se combinato all'azione

socialista nei pubblici poteri, allorquando l'ascensione proletaria sia gravemente minacciata dalle resistenze o dagli assalti della reazione; e lo sciopero dimostrativo, limitato ad una località o ad una categoria di lavoratori, può essere efficacemente esperito in casi di eccezionale gravità per difesa di interessi proletari locali o di categoria;

« considerando che lo sciopero dei servizi nazionalizzati o municipalizzati rappresenta non la lotta del proletariato contro una privata impresa capitalistica, ma l'urto di una categoria contro la collettività, onde difficile ne è il successo;

« ritiene che da tale ragione gli addetti ai pubblici servizi debbono essere consigliati a non proclamare lo sciopero, se non per impellenti motivi e quando ogni altro mezzo sia fallito;

« considerato, poi, che nelle attuali condizioni della società nessun altro mezzo decisivo hanno i lavoratori dei « servizi pubblici per garantire la difesa dei loro diritti, e che nei momenti risolutivi della storia la sospensione dei servizi pubblici è fra le più efficaci armi di cui il proletariato possa avvalersi per disorganizzare la difesa del Governo;

« ritiene pericolosa qualunque disposizione intesa a far penetrare nella legislazione il principio dell'abolizione del diritto di sciopero, ed afferma quindi la necessità di respingere qualsiasi tentativo in tal senso.

Il Congresso ritiene inoltre:

« che, per conseguire nel campo politico quelle riforme che possono agevolare la marcia ascendente del movimento operaio, fissarne le conquiste o schiuderne di nuove, sia incongrua quell'azione puramente negativa e di perpetua opposizione, che dovrebbe, secondo i suoi propugnatori,

esasperare il fondamentale conflitto delle classi e affermare la irrimediabile sterilità di tutti i poteri pubblici detenuti dalla borghesia;

« e che, pertanto, non è punto disforme dai principî e dai metodi socialisti il valersi degli organismi dello Stato, dei Comuni, dell' Ufficio del lavoro, ecc., per fare opera positiva indirizzata ad ottenere sempre nuove disposizioni più vantaggiose alle ascensioni proletarie, così come è pure stabilito nello Statuto della Confederazione Generale del Lavoro ».

Questo deliberato attesta, dunque, che nel 1908, il Partito e i Sindacati italiani si posero nettamente sul terreno della mozione di Stoccarda per ciò che concerne i rapporti fra i due movimenti. Nè da allora in poi si è mutato sistema, salvo, come abbiamo detto, a convertire dopo la guerra i « rapporti » in un « patto di alleanza » tra Partito e Confederazione, il quale rappresenta qualche cosa di più e qualche cosa di meno dei « rapporti ». Qualche cosa di più in quanto, dal punto di vista contrattuale l'alleanza è più impegnativa; qualche cosa di meno in quanto il contratto formale mortifica quello spirito di consensualità che non può fare a meno di essere presente in due movimenti con un'anima sola.

Nell'alleanza, infatti, è implicito il concetto della provvisorietà e della disformità degli interessati nei contraenti; le alleanze si stipulano fra due o più organismi in vista di un comune vantaggio e si denunziano tostochè non convengono più.

Ad ogni modo, qualunque sia il recondito significato dell'alleanza, sta di fatto ch'essa non è riuscita a sopprimere i dissidî fra i due movimenti allorchè trovarono delle

serie ragioni per insorgere, e sta ancora di fatto che l'alleanza a due è possibile soltanto quando i contraenti sono uniti nel loro interno (1).

Oggi, naturalmente, la situazione generale non è più quella del 1908. Basta raffrontare il deliberato di Firenze con quelli degli ultimi Congressi per vedere quanto cammino a sinistra abbia compiuto — o si illuda di aver compiuto — il movimento politico sindacale italiano. Ma — a sinistra o a destra — il fatto costante ed innegabile è l'esaurimento della vitalità dei partiti e l'inevitabile assorbimento delle loro funzioni da parte della classe organizzata sul terreno economico. I partiti passano e la classe resta.

(1) Nel memorabile Convegno del Comitato nazionale della Confederazione del Lavoro nella notte sul 12 settembre 1920, in cui si doveva decidere dell'atteggiamento confederale in seguito all'occupazione delle fabbriche nell' industria metallurgica, la Direzione del Partito sostenne l'idea dello allargamento del movimento di occupazione, considerandolo come un movimento di evidente carattere politico, cioè rivoluzionario. La Confederazione sostenne la tesi opposta: disse, cioè, che sino a quel momento il movimento aveva conservato le caratteristiche di un movimento sindacale e che pertanto doveva essere contenuto e conchiuso entro i limiti e nei modi dell'azione sindacale.

Ad un certo punto della discussione, vista l' impossibilità di conciliare i due opposti punti di vista, il segretario D'Aragona a nome del Consiglio confederale propose alla Direzione di assumersi essa la responsabilità di trasformare il movimento nel senso da lei indicato, assicurandola che i dirigenti confederali si sarebbero messi ai suoi ordini. Ma la Direzione del Partito declinò l'offerta allegando che essa non poteva assumersi la responsabilità di guidare un movimento non da essa iniziato. Da questo episodio emerge dunque: 1° che il patto di alleanza non elimina gli inconvenienti attribuiti alla libera cooperazione; 2° che il Partito non ha mezzi per costringere i Sindacati a fare la sua volontà, non essendo i Sindacati strumenti di esecuzione dei deliberati del Partito.

Libera cooperazione.

L'esperienza più vicina a noi e da noi più immediatamente controllabile conferma pienamente la verità delle nostre precedenti deduzioni:

a) il lavoro organizzato tende sempre più ad avocare a sè le funzioni che in un primo tempo sono esclusive dei partiti;

b) i partiti si dissolvono dopo di aver compiuto il loro ciclo vitale e avere penetrato delle loro ideologie l'organizzazione del lavoro.

Il movimento operaio italiano comincia da Giuseppe Mazzini, e si evolve mano mano a misura che si affacciano nuove ideologie. Il partito mazziniano esiste ancora, ma non ispira più, generalmente parlando, il movimento operaio. In pochi anni si è verificata la successiva separazione dei partiti radicale, repubblicano e riformista dalle organizzazioni. Nuovi partiti prendono il posto dei vecchi; e questi nuovi partiti muovono alla conquista delle organizzazioni per imprimere loro una direttiva conforme alle proprie idee.

In un secolo il movimento operaio inglese è passato attraverso allo owenismo, al cartismo, al vecchio e nuovo tradunionismo, ed ora è entrato nella corrente del socialismo democratico. Potrà assorbire principî più radicali; potrà diventare gildista, sindacalista, comunista; il fatto è però che l'owenismo, il cartismo, ecc. sono tramontati mentre l'organizzazione ha continuato a svilupparsi ed

esercita oramai un' influenza decisiva sulla vita della nazione.

Abbiamo visto in principio di questo lavoro che nei tempi andati vi erano le sètte politiche e le società segrete. Le une e le altre tenevano luogo dei partiti politici. Oggi le società segrete non usano più perchè, grazie ai mutati costumi, i partiti possono svolgere la loro opera alla luce del sole. La fine dei partiti in quanto strumenti di divulgazione di determinate idee, non è concepibile. Per ipotizzare la scomparsa dei partiti, bisogna supporre che gli uomini cessino di produrre delle idee, cioè bisogna supporre l'assurdo. La fucina delle idee e delle filosofie è in perpetua attività.

Ciò stando, i legami, o rapporti, fra partiti e organizzazioni diventano questione di opportunità politica. Il movimento operaio ha certamente diritto di investire il partito in cui ha fiducia della facoltà di rappresentarlo nei pubblici poteri, e ciò in quanto il movimento operaio, come tale, non assolve a questa particolare funzione; ma non vi è vincolo — si chiami patto di alleanza o mozione di Stoccarda, poco importa — senza correspettivo e senza uguaglianza. Se il partito e l'organizzazione si sentono vicini, se la fiducia è reciproca, il vincolo formale è superfluo; se non vi è libera e spontanea cooperazione fra i due movimenti, il vincolo artificiale è soprafattore per l'uno o per l'altro. Comunque, ripetiamo, la questione è di quelle che vanno risolte caso per caso con criteri di opportunità.

A torto si fa una questione di idee laddove non è che una collisione di poteri. Quando i socialisti belgi rappresentavano l'estrema sinistra nell' Internazionale, sostenevano che i Sindacati dovessero essere iscritti al Partito. La

loro tesi non fu mai accolta, ed abbiamo visto perchè; bisogna tuttavia riconoscere che essa era di una impeccabile logica. La difficoltà di disciplinare i rapporti nasce dalla coesistenza di due distinti poteri. Se si facesse della direzione centrale dei Sindacati un organo esclusivamente tecnico per le rivendicazioni di carattere corporativo, il movimento sindacale passerebbe di fatto nelle mani del Partito e si creerebbe una responsabilità unica per tutte le azioni di carattere politico. Ma fintanto che si afferma che il movimento sindacale deve restare a fianco del Partito con responsabilità propria, qualunque formula si escogiti, sarà sempre empirica e provvisoria. L'alleanza formale sembrava ieri la più felice delle soluzioni. È bastato che si producesse la scissione nel Partito, perchè diventasse issofatto mostruosa per i fuorusciti. E se, per ipotesi, il Partito tornasse unitario, è facile prevedere che l'alleanza tornerebbe ad essere la più buona cosa del mondo. Così è manifesto che l'unità del proletariato è condizionata dalla sua autonomia.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

Che cosa rappresenta un risparmio di sole 20 *lire mensili? Eppure con questo modesto risparmio un individuo che non abbia oltrepassato i* 26 *anni assicura alla sua famiglia un capitale di* 10.000 *lire esente da ogni tassa, non soggetto a sequestro e garantito dal Tesoro dello Stato.*

Le assicurazioni sociali in Russia.

Nello studio dei problemi del lavoro nella Russia bolscevica, l'importante materia delle assicurazioni sociali è tra quelle che difettano quasi totalmente di documentazione ciò che si spiega con la difficoltà dell'argomento stesso e con la necessità di possedere cognizioni tecniche per poterne parlare: ma sopratutto perchè l'idea dei bolscevichi in rapporto all'assicurazione è rappresentata dal concetto di sostituire a questa il diritto di ogni cittadino a ricevere i mezzi di sussistenza in ragione dell'obbligo che gli è imposto di lavorare.

Tuttavia da alcune pubblicazioni recenti, è possibile farci un criterio approssimativo del come si svolgono certi servizi nelle assicurazioni sociali. Sopratutto interessanti per questo lato sono le raccolte legislative del Labry (Paris, Payot: *Une legislation communiste*) e l'or ora giunto volume del « Bureau international du travail », diretto da A. Thomas, ed edito dai Berger-Levrault di Parigi (*Les conditions du travail dans la Russie des Soviety*).

La lista dei documenti riportati dal Labry è presso a poco quella studiata dal « Bureau », e cioè: 1° decreto sull'assicurazione contro la disoccupazione, 28 novembre-11 dicembre 1917; 2° decreto sull'assicurazione contro le malattie, 22 dicembre 1917-4 gennaio 1918; 3° Decreto sulle indennità per incapacità al lavoro, pubblicato il 27 gennaio 1918; 4° Regolamento sui versamenti al fondo di disoccupazione, pubblicato il 30 gennaio 1918; 5° Decreto sulle pensioni e soccorsi, pubblicato l'8 marzo 1918; 6° Regolamento sul modo d'ap-

plicazione delle regole relative alle assicurazioni contro la disoccupazione e la malattia; 7° Regolamento per la creazione della sezione giudiziaria della cassa delle assicurazioni sociali di Pietrogrado, pubblicato il 16 agosto 1918; 8° Regolamento sulla partecipazione delle imprese e stabilimenti di Pietrogrado alla cassa operaia di Pietrogrado d'assicurazione sociale e sul modo di versamento dei premi d'assicurazione; 9° decreto sull'assicurazione sociale dei lavoratori, del 31 ottobre 1918.

Nel momento in cui i bolscevichi si impadronirono del potere in Russia trovarono un sistema d'assicurazioni sociali assai imperfettamente sviluppato, perchè in quel campo la legislazione sociale russa era rimasta notoriamente in ritardo sulle altre legislazioni europee. Infatti esistevano allora soltanto due leggi: quella del 1912 e quella del 1917, promulgata quest'ultima dopo la rivoluzione, e riferentesi soltanto agli infortuni del lavoro e alle malattie, stabilendosi la metà dei pagamenti a carico degli operai.

Fino dal 1913 si nota fra le rivendicazioni operaie la riforma del sistema delle assicurazioni sociali sulle basi seguenti: estensione a tutti gli operai senza eccezione; estensione a tutte le forme di perdita di capacità di lavoro; minimo di pensione e d'indennità corrispondente alle necessità della vita; tutti i versamenti a carico esclusivo dei datori di lavoro; amministrazione delle casse d'assicurazione confidata esclusivamente ai lavoratori. Queste rivendicazioni rimasero lettera morta fino al momento della rivoluzione dei bolscevichi, sì che il primo pensiero di costoro fu d'annunziare un vasto programma di legislazione in materia di assicurazioni sociali. Il giornale *Pravda* nel numero del 30 ottobre-11 novembre 1917 — vale a dire pochi giorni dopo la presa di possesso del potere da parte dei bolscevichi — pubblicò un comunicato del Governo sulle assicurazioni sociali.

È interessante di riprodurlo integralmente, perchè ci dà le linee fondamentali del programma iniziale tracciato dai bolscevichi al momento in cui assumono il potere: «Il proletariato della Russia ha posto sulla bandiera sua l'assicurazione

completa degli operai salariati e dei poveri delle città e delle campagne. Il governo dello Zar, quello dei proprietari e dei capitalisti, come altresì quello di coalizione e di conciliazione, non sono riusciti a realizzare le rivendicazioni degli operai a proposito delle assicurazioni. Il Governo degli operai e dei contadini, basandosi sui Consigli dei deputati operai, contadini e soldati, annunzia alla classe operaia della Russia e ai poveri delle città e dei villaggi che esso preparerà immediatamente decreti concernenti l'assicurazione sociale, basati sulle formule proposte dagli operai: 1° assicurazione per tutti gli operai salariati, senza eccezioni, e parimenti per i poveri delle città e delle campagne; 2° estensione dell'assicurazione a tutte le specie di perdita nella capacità di lavoro, principalmente nei casi di malattia, di infermità, di vecchiaia, di gravidanza di vedovanza e morte dei parenti, come pure nella disoccupazione; 3° tutte le spese d'assicurazione a carico dei datori di lavoro; 4° conservazione di almeno tutto il salario, in caso di perdita di capacità di lavoro o di disoccupazione; 5° autonomia completa degli assicurati in tutte le organizzazioni di assicurazione».

Così che il Commissario del popolo per la previdenza sociale rappresenta nella Russia un' istituzione completamente nuova, che non trova alcun riscontro nel passato. Secondo un articolo della signora Kollontay, inserito nella pubblicazione svedese *Det voeda Ryssland*, al principio del 1919 sembrerebbe che le sottosezioni dell'assicurazione sociale fossero le seguenti: istituti per fanciulli, maternità, disoccupazione, indennità occasionali, invalidi di guerra, pensioni di vecchiaia, aiuti alle vittime della controrivoluzione, pensioni agli ex soldati dell'armata rossa e alle loro famiglie. Vediamo come funzionano questi servizi:

1° Sezione per la protezione dell' infanzia. — Si occupa della protezione dei fanciulli abbandonati come trovatelli, orfani, figli illegittimi, figli di mendicanti o di prostitute, figli di genitori ai quali è stata tolta la patria potestà (delinquenti, alcoolizzati, ecc.) come pure fanciulli anormali di tre diverse categorie: 1° moralmente anormali, che hanno commesso un

delitto e che rientrano nella legge 17 gennaio 1918, in conformità della quale è abolita la procedura penale per i minorenni e questi vengono invece affidati al Commissariato del popolo per la previdenza sociale; 2° intellettualmente anormali; 3° fisicamente anormali. Questa sezione deve istituire asili e ricoveri per l'infanzia che ai fanciulli debbono tener luogo della famiglia, per ivi abituarli il più possibile al lavoro; ai ricoveri vanno annessi biblioteche, clubs, campi di giuochi, officine, ecc. Raggiunta una certa età i fanciulli hanno l'obbligo di frequentare la scuola. In questi ricoveri i fanciulli rimangono sino all'età di 17 anni, dopo di che iniziano indipendentemente la vita; ma neanche allora cessa l'opera di previdenza dello Stato. Da informazioni raccolte due anni fa, il Governo provvedeva ad oltre 100.000 fanciulli con circa 1500 istituti;

2° Sezione per la protezione delle madri e dei lattanti. — Questa ha stabilito un discreto numero di asili per le gestanti. Per le puerpere sono stati organizzati istituti di maternità ove le madri sono anche istruite nell'alimentazione e nella cura ai bambini. Uscita da questi istituti la madre entra col neonato in un altro asilo che è sotto la sorveglianza di medici specialisti. Nelle fabbriche e nei laboratori, come pure in campagna al tempo dei lavori estivi, vengono preparati asili dove le madri possono allattare i loro bambini. Per i lattanti orfani vengono organizzati dei patronati che sono sotto la sorveglianza medica e dove i bambini vengono allattati. La sezione per la protezione delle madri e dei lattanti possiede latterie proprie che distribuiscono latte alle madri ed ai fanciulli; vi è inoltre un servizio di vigilanza sul commercio del latte destinato ai bambini. La sezione ha anche fondato corsi di perfezionamento per i direttori degli asili, dove agli uditori viene impartito, oltre l'insegnamento generale, anche un insegnamento speciale.

3° Sezione per soldati mutilati. — Scopo principale della sezione è di educare i mutilati ad un qualsiasi lavoro compatibile con la mutilazione sofferta. Esiste un grande numero

di officine svariatissime ove i mutilati esercitano le proprie forze e le proprie cognizioni;

4° Sezione per invalidi. — Fino a due anni or sono questa sezione provvedeva a 65.000 vecchi e vecchie, ricoverati in 2000 asili, ma già v'era in progetto una radicale riforma, della quale non ci è stato possibile avere notizie precise;

5° Sezione per le pensioni. — Godono di pensione permanente, oltre gli invalidi al lavoro, anche le famiglie delle guardie rosse. La pensione massima ammonta a 3000 rubli annui per persona. Il decreto, del Consiglio dei Commissari del popolo per la previdenza sociale, previde una pensione a tutti i vecchi d'oltre 60 anni e alle vecchie d'oltre 55 anni, ma la grave situazione finanziaria e lo stato di guerra permanente in Russia resero impossibile l'applicazione del suddetto decreto e perciò, agli invalidi di cui sopra, sono stati corrisposti soccorsi in natura;

6° Sezione sussidi. — Oltre a distribuire sussidi a tutti i soldati della vecchia armata, la sezione ha istituito vari laboratori allo scopo di procurare lavoro alla popolazione bisognosa. Sono state inoltre intraprese varie costruzioni governative, inaugurate trattorie economiche e gratuite, fondati asili notturni e abitazioni per i poveri;

7° Sezione di soccorso per le vittime della controrivoluzione. — La sezione provvede ai soccorsi per gli operai dei Soviety che hanno sofferto per la controrivoluzione, oltre che ai fuggiaschi politici, ritornati con l'armata russa;

8° Sezione per le razioni. — Questa distribuisce razioni ai soldati del vecchio esercito ed alle famiglie delle guardie rosse.

Da questo elenco non appare veramente che in Russia si sia raggiunto gran che in questo campo. Ma certamente le notizie della signora Kollontay debbono essere monche e parziali perchè non si possono mettere d'accordo con quelle date p. es., da V. A. Zenkovic, secondo il quale le sotto sezioni dell'assicurazione sociale sarebbero le seguenti: 1° organizzazione e direzione delle casse d'assicurazione; 2° finanze; 3° me-

dicina e igiene con le divisioni assistenza medica e assistenza sanitaria e igienica; 4° tecnica; 5° ispezione del lavoro.

La concezione bolscevica dell'assicurazione sociale può però risultare più chiara dalla lettura del Codice del lavoro del 1919. Per l'art. 1 di tale Codice, ogni cittadino della repubblica russa socialista federale è obbligato al lavoro, salve le eccezioni previste dall'art. 2 e 3. Queste eccezioni sono permanenti o temporanee. Le prime sono: l'età (meno di 16 o più di 50 anni) e l'incapacità assoluta di lavoro in seguito ad infortunio o a malattia (art. 2). Le eccezioni temporanee sono: quella dovuta a malattia o ad infortunio durante il tempo necessario a ritornare nello stato normale, e la maternità durante otto settimane prima e dopo il parto, (art. 3). In tutti questi casi lo Stato deve compensare la perdita di capacità al lavoro, pagando al cittadino il salario attribuito alla categoria nella quale è iscritto. L'obbligo del lavoro imposto dallo Stato implica dunque come conseguenza che tutti i rischi professionali vanno a carico dello Stato, in quanto il lavoro è prestato allo Stato, e siccome tutti i cittadini sono soggetti a lavorare, tutti beneficiano ugualmente dell'assicurazione. Un'altra conseguenza logica è che lo Stato deve prendere a proprio carico l'orfano o il fanciullo senza sostentamento, fino a che questi arrivi al pieno sviluppo delle sue forze; e in questo caso deve pensare all'educazione ed all'istruzione e a tutto quello che aumenta la produttività, perchè questa appartiene fin dalla sua nascita allo Stato.

Con un sistema di questo genere è naturale che la determinazione della qualità del lavoro ceduto e la valutazione della perdita o diminuzione della capacità di lavoro da parte del cittadino hanno importanza straordinaria. In tal modo ogni cittadino è classificato in un gruppo o in una categoria, stabilita da commissioni speciali locali o centrali di valutazione, elette dalle unioni professionali (art. 60 e 61 del Codice del lavoro). Ad ogni gruppo o categoria è attribuito un salario ben determinato.

Anche nella pubblicazione del «Bureau international» si

lamenta la mancanza di informazioni precise sull'applicazione delle leggi sull'assicurazione sociale. Non è difficile decretare sulla carta l'assicurazione generale obbligatoria e di fissare parimenti sulla carta soccorsi generosi alle vittime della malattia, degli infortuni e dell'età. Il difficile è di realizzare l'assicurazione, senza far sorgere inconvenienti ancora più seri di quelli che si vorrebbero evitare, senza imporre all' industria carichi superiori alle sue forze, senza incoraggiare la pigrizia negli operai, o tassare ingiustamente gli operai laboriosi in favore degli oziosi o un' industria a favore di un'altra. Certamente la riunione di tutte le imprese nelle mani dello Stato facilita, sotto un punto di vista, l'estensione delle assicurazioni sociali nel campo dell' industria. Ma rimane ancora tutto il problema per i contadini, per il lavoro a domicilio e simili, che hanno importanza enorme in Russia come altrove.

Noi non sappiamo assolutamente nulla dei calcoli attuariali su cui i bolscevichi hanno basato le loro tariffe di premi e di sussidi; non conosciamo nulla assolutamente dei risultati ed ignoriamo persino se le casse di assicurazione sono state stabilite conformemente alla legge del 1918, se funzionano e come funzionano; se il centro panrusso funziona e, in generale, se l'organizzazione prevista dalla legge ha dato buoni o cattivi risultati. È certo che il sistema delle assicurazioni sociali ha dovuto subire una dura prova in Russia per la guerra civile, le malattie, la disoccupazione e la fame che lacerano quelle contrade da tanto tempo. Ha risposto essa alle concezioni governative ed alle aspirazioni popolari? Solo un'elaborata inchiesta potrà darci la risposta. Pertanto è bene concludere che l' Italia, in confronto della Russia, fa tutt'altro che cattiva figura nel campo delle assicurazioni sociali. Accogliendo un voto che, come precisa manifestazione del pensiero e delle volontà delle classi lavoratrici italiane, ha avuto per lunghi anni, dagli uomini maggiori delle organizzazioni proletarie, unanimità di consensi e fervore di propaganda, lo stato ha finalmente sancito il grande principio delle pensioni operaie e gli ha dato forza di legge. Teniamo presente che,

dopo trenta anni di lotte, sostenute con tenacia, con convinzione, con fede, è stata la consacrazione della vittoria, è stato il trionfo di una fra le più importanti e più reclamate rivendicazioni. Ricordiamo ancora che, pur con lacune da colmare e difetti da correggere, siamo andati tanto innanzi in Italia, senza bisogno di sommosse sanguinose e di affermazioni contro natura.

ENEA CIANETTI.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

Sono triplicati e quadruplicati i prezzi delle bevande alcooliche, del fumo, dei cinematografi, dei teatri e tutti bevono ugualmente e ugualmente fumano e si divertono: un piccolo sagrificio su queste spese voluttuarie affidato in risparmio a una polizza d'assicurazione, garantisce un capitale pel futuro che nessuna tassa e nessun sequestro può colpire.

Rassegna del movimento internazionale.

Le nuove tendenze del movimento operaio tedesco.

Nel *Reichs-Arbeitsblatt* dell'11 dicembre, il Dr. Wende, dell' Ufficio centrale di collocamento della Germania, pubblica un interessante articolo sulle nuove tendenze e sulle trasformazioni in atto del movimento sindacale tedesco, che riassumiamo largamente.

La tendenza verso il concentramento.

Anzitutto, generale è la tendenza verso il concentramento delle organizzazioni, tanto operaie che padronali, in armonia con quel movimento accentratore, che si va svolgendo in tutti i rami dell'economia nazionale tedesca. Le cause di questo fenomeno non sono occasionali, ma hanno il loro fondamento: nello sviluppo organico della stessa produzione industriale e, sopratutto, nella divisione del lavoro, che cancella i confini tra i singoli mestieri; nella fusione dei più disparati stabilimenti in un'unica impresa e nel raggruppamento sempre più completo di queste imprese in grandi Sindacati e Consorzi, largamente promosso dalla «economia coattiva» del periodo di guerra. Insieme, però, cooperano indubbiamente a questo risultato anche motivi ideologici connessi colle tendenze socializzatrici delle classi lavoratrici, come si verifica nel caso

del progetto di trasformazione della Federazione edilizia in una Federazione che abbracci tutto quanto il personale, dal manovale all' ingegnere, ostacolata però finora, più o meno dalle organizzazioni degli impiegati. Tra queste fusioni dei Sindacati professionali attuate o in corso di attuazione vanno particolarmente ricordate, nelle organizzazioni « libere » socialiste, quella tra le Federazioni dei trasporti e dei ferrovieri, che darebbe vita ad una unica Confederazione dei trasporti con oltre un milione e un quarto di soci e la fusione del personale di albergo e mensa in una unica organizzazione con oltre 100.000 soci, mentre tendenze simili si manifestano anche nei Sindacati « cristiani ». In molte altre industrie sono in corso trattative tra le singole « organizzazioni di mestiere » per il loro concentramento in « organizzazioni di industria »; ma questi piani non sono ancora attuati, perchè in parecchi casi le ragioni obiettive per una fusione non sono ancora così imperative da indurre i soci a rinunciare alla loro tradizionale organizzazione di categoria. Anche le organizzazioni degli impiegati mostrano una crescente disposizione a concentrarsi in grandi organizzazioni e a collegare più strettamente tra loro i singoli gruppi federativi. Così, venne recentemente costituita una Confederazione degli impiegati, sezione del « Sindacato delle federazioni degli operai, impiegati e funzionari » nazionale-liberale, che abbraccia tutte le organizzazioni di impiegati commerciali tecnici e d'Ufficio, sulle direttive del Partito nazionale-liberale, e fusioni sono pure in corso nella « Unione generale dei Sindacati degli impiegati », sezione della « Confederazione nazionale dei Sindacati cristiano-nazionali ». Anche il terzo grande raggruppamento degli impiegati, la « Confederazione dei Sindacati « liberi » degli impiegati (*Afa*), sta effettuando una più stretta unificazione tra le Federazioni aderenti e un maggior collegamento colla « Confederazione Generale del Lavoro » dei Sindacati operai « liberi » socialisti e questo movimento per il concentramento in una organizzazione generale di tutte le Unioni professionali dei lavoratori — Sindacati operai, degli impiegati privati e dei pubblici impiegati — della stessa corrente, iniziato dalla Confederazione

dei Sindacati cristiano-nazionali, va facendo pure continui progressi.

Gli stessi Sindacati « gialli », le organizzazioni di operai e impiegati sul terreno della « pace industriale », tendono a concentrarsi per la lotta contro le organizzazioni sindacali di classe e alla « Federazione nazionale delle organizzazioni tedesche », che conta del resto solo 150.000 di questi « pacifisti », si sono coordinate un certo numero di organizzazioni di categoria.

Però, mentre le varie correnti sindacali cercano di aggregarsi anche le organizzazioni dei pubblici impiegati, la maggioranza di queste ultime fa capo ad una speciale organizzazione centrale: la « Confederazione tedesca dei funzionari », costituita il 4 dicembre 1918, la quale conta attualmente 51 federazioni professionali con 812.000 soci e 23 Federazioni regionali con 254.000 soci, cioè complessivamente più di 1 milione di organizzati.

Anche nelle organizzazioni padronali ha fatto, però, in questi ultimi tempi progressi non meno favorevoli il processo di concentramento in Federazioni maggiori, la cui importanza cresce continuamente. Così, alla seduta del 2 novembre 1920 della presidenza della « Unione delle leghe industriali tedesche » venne comunicato che alla medesima aderiscono 191 Federazioni, che comprendono alla loro volta 1310 associazioni, con 101.500 aziende e oltre 6 ½ milioni di operai, mentre le federazioni erano alla fine del 1914 solo 76 e gli operai occupati nelle aziende federate appena 2 ¼ milioni. Anche nelle organizzazioni industriali si manifesta la tendenza a fondere insieme le organizzazioni dei mestieri affini in organizzazioni di industria, come sta verificandosi nell' industria del tabacco, nell'edilizia, in quella del legno, ecc.

Riforme interne.

Molteplici sono gli effetti dell'aumento dei soci e del consolidamento delle Federazioni sulla loro organizzazione interna. L'opera dei funzionari dei Sindacati, come lavoro sus-

sidiario, lascia sempre più il posto al funzionarismo professionale. La fusione delle sezioni locali delle Federazioni che si sono da parte loro fuse in una unica organizzazione rende possibile la nomina di impiegati stipendiati. Negli Uffici centrali delle Federazioni viene, a sua volta, effettuata una estesa divisione del lavoro fra gli impiegati, colla creazione di sezioni speciali per le singole materie (tariffe, statistica, propaganda, ecc.) e per le singole professioni speciali. Quanto maggiori diventano le Federazioni, e quanto più vasto il territorio delle medesime, altrettanto urgente diventa anche la necessità di creare, a fianco dei Congressi, — che, nelle circostanze attuali, rappresentano un organismo lento e costoso — degli organi rappresentativi, i quali assicurino ai soci una permanente e congrua influenza sulla direzione della loro Federazione. Tale necessità di ordine pratico è, d'altra parte, favorita dalla tendenza alla democratizzazione, che predomina in tutta la vita pubblica tedesca. In conformità di ciò, nella maggior parte delle Federazioni vengono messi a fianco della Presidenza dei « Consigli Consultivi », cioè degli organismi simili ai « Consigli nazionali » delle Federazioni italiane, i quali vengono nominati nelle singole regioni mediante *referendum* e sono chiamati a partecipare alle deliberazioni che si riferiscono alle questioni più importanti della vita federale.

Col crescere delle Federazioni, diventa anche sempre più necessario delegare determinate funzioni, fino ad ora assolte esclusivamente dal Comitato centrale, ad organi subordinati. Questa tendenza si constata, oltrechè nei Sindacati operai, anche nei Sindacati degli industriali.

Per effetto della svalutazione della moneta, che ha determinato un enorme rincaro delle spese di amministrazione di tutte le organizzazioni e ha reso assolutamente insufficienti i sussidî corrisposti dai Sindacati operai ai propri soci, tutte le Federazioni sono state costrette a provvedere a un sostanziale aumento dei loro contributi settimanali, i quali, essendo di regola pari al salario di un'ora di lavoro, rappresentano presentemente in parecchi casi il decuplo dei contributi dell'ante-guerra. Con ciò però non viene definitivamente risolto

il problema finanziario delle organizzazioni operaie, tenuto conto che il grande aumento dei soci verificatosi dalla rivoluzione in poi ha avuto speciali conseguenze nei riguardi della loro situazione finanziaria. Infatti, i Sindacati operai hanno fino ad ora, coscientemente od incoscientemente, ordinato il loro sistema finanziario sulla base del continuo cambiamento, della cosidetta « fluttuazione » dei propri soci, per effetto della quale una parte soltanto dei soci potevano normalmente conquistarsi il godimento dei sussidi statutari, per l'ottenimento dei quali era, di regola, richiesto il versamento regolare dei contributi per un intiero anno. Perciò, questi contributi erano, in generale, molto minori di quanto non avrebbero dovuto essere in relazione al computo dei rischi, nel caso di una maggiore stabilità dei soci. Quanto più diminuisce questa « fluttuazione » per effetto della sempre crescente organizzazione degli operai, tanto più cresce il numero dei soci che hanno diritto ai sussidi delle Federazioni. Non è perciò da stupirsi se, appunto dopo un anno del grande afflusso dei soci alle organizzazioni, sono all'ordine del giorno in tutte le Federazioni, riforme in materia di contributi e sussidi.

La politica nei sindacati operai.

In modo non meno manifesto dei cambiamenti che avvengono nella struttura esterna ed interna delle Federazioni e non senza rapporto colle medesime, si afferma una sempre più stretta connessione delle organizzazioni sindacali colle iniziative e le lotte dei partiti politici. In seguito al riconoscimento delle organizzazioni professionali quali organi rappresentativi autorizzati della popolazione lavoratrice e quali collegi elettorali per i « Consigli industriali paritetici », per i « Sindacati obbligatorî » e per il « Consiglio centrale dell'economia », le organizzazioni operaie vengono sempre più trascinate nei dibattiti politici. Gli ultimi Congressi delle grandi

correnti sindacali lo confermano in modo manifesto e i voti di questi Congressi circa i problemi della politica nazionale sono dall'opinione pubblica seguiti con interesse non minore delle discussioni in Parlamento.

Il 10° Congresso dei sindacati cristiani del 20 e 24 novembre in Essen dimostrò che lo stesso movimento operaio cristiano non intende limitarsi all'azione sindacale, ma intende svolgere una vasta azione politica, nel senso di un partito popolare cristiano-nazionale, che raggruppi insieme le forze politiche del campo cattolico e del campo evangelico e sia in condizione di tenere testa al Partito Socialista. A questo fine il Congresso ha deliberato di costituire un comitato parlamentare, per raccogliere in un unico fascio per un'azione comune politica tutte le classi che sono sul terreno cristiano nazionale, di studiare la pubblicazione di un grande giornale politico e la creazione di una banca popolare.

Ma la crescente influenza della politica sui Sindacati operai, che si manifesta in modo evidente anche nei congressi sindacali internazionali, tanto generali che delle singole industrie in questo periodo, contribuisce a fomentare aspri dissensi nelle organizzazioni «libere» tedesche di classe. Le deliberazioni della Internazionale sindacale di Mosca dirette a combattere l' Internazionale di Amsterdam e a promuovere la creazione di «nuclei comunisti« nei Sindacati operai per farne degli organi coscienti di lotta per abbattere il capitalismo, hanno scatenato una violenta lotta di tendenze nei Sindacati tedeschi e in parecchie sezioni locali si sono costituiti dei gruppi autonomi, che fanno propaganda in favore della 3ª Internazionale e mirano ad aver in mano i posti direttivi centrali delle rispettive Federazioni, le quali sono decise ad affrontare con la massima fermezza questi sforzi secessionisti e minacciano di espulsione immediata tutti i soci che agiscano secondo le direttive di Mosca.

Contro la collaborazione di classe.

Questa radicalizzazione del movimento operaio influisce anche sulla posizione delle organizzazioni « libere » di fronte a quegli organi industriali paritetici, del genere dei *Whitley Committees* inglesi, noti sotto il nome di *Arbeitsgemeinschaften*. Il principio di collaborazione di classe che è a base di questi organismi per il riassetto industriale postbellico è sempre stato combattuto da una parte del proletariato. Dopo la già avvenuta uscita delle grandi Federazioni dei metallurgici e degli edili dalle rispettive *Arbeitsgemeinschaften*, la Federazione dei calzolai, nella seduta del 2-3 novembre del Comitato direttivo della Confederazione del lavoro, propose formalmente il distacco della Confederazione dalla *Arbeitsgemeinschaft* centrale. Venne impegnata una viva discussione pro e contro la proposta, nel corso della quale, mentre alcuni delegati delle Federazioni comunicarono le favorevoli esperienze fatte, altri rilevarono che i successi ottenuti si sarebbero potuti raggiungere anche indipendentemente da questi organi paritetici. La proposta dei calzolai venne respinta con ventiquattro contro nove voti e venne invece approvato un ordine del giorno dei falegnami, così concepito:

« Le organizzazioni libere hanno aderito alla *Arbeitsgemeinschaft* per assicurare la partecipazione del proletariato organizzato alla direzione dell'economia. In tal caso la *Arbeitsgemeinschaft* è un mezzo utile nella lotta per la conquista del potere economico e per la socializzazione dell'economia. La sua importanza è però limitata nel tempo e cesserà quando, colla progressiva organizzazione dell'economia collettiva, verranno creati altri organismi basati sulla costituzione e sulla legge, nei quali verrà assicurata alla classe lavoratrice una partecipazione alla direzione dell'economia. Il Consiglio direttivo della Confederazione ritiene che attualmente la *Arbeitsgemeinschaft* non sia ancora superflua, ma crede che la

questione debba essere riesaminata quando sarà attuata l'organizzazione dei « Consigli regionali dell'economia ».

Per il distacco dalla *Arbeitsgemeinschaft* votarono i metallurgici, i calzolai, i tessili, i legatori, i birrai e mugnai, i ferrovieri, i ramieri, i macellai e i pellicciai; si astennero gli edili e i carpentieri navali. Dopo il voto, i calzolai e i legatori hanno, però, deliberato di uscire dai Consigli paritetici delle rispettive industrie. Anche la Conferenza del 6 novembre delle presidenze delle Federazioni affiliate alla Confederazione degli impiegati (*Afa*) si è pronunciata contro il principio dei Consigli industriali paritetici e ha dato mandato alla presidenza della Confederazione di entrare immediatamente in trattative colla Confederazione Generale del Lavoro per attuare, di comune accordo, il distacco da questi organismi di collaborazione di classe. Fedeli ai medesimi si sono invece dichiarati così la « Federazione dei capotecnici » affiliata all'*Afa*, come i Sindacati operai cristiani del loro decimo Congresso del 20-23 novembre.

Non è ancora possibile prevedere, conclude il dottor Wende, quale delle diverse correnti avrà il sopravvento. Ma è indubitato che i Sindacati operai attraversano un periodo di profonde trasformazioni e che le forme alle quali metterà capo questo processo e lo spirito che animerà in avvenire il movimento sindacale avranno decisiva importanza per lo sviluppo economico e sociale della Germania.

La Confederazione del Lavoro francese e gli estremisti.

La battaglia impegnata al Congresso di Orléans della Confederazione Generale del Lavoro francese tra i dirigenti confederali e gli estremisti, di cui abbiamo dato a suo tempo conto nei « *Problemi* », ha avuto una nuova e più aspra ripresa al convegno del « Comitato nazionale » della Confederazione, che ebbe luogo a Parigi agli 8-10 novembre. L'opposizione estre-

mista battuta ad Orléans — osserva l' *Information ouvrière et sociale* del 18 novembre, che pubblica un ampio resoconto delle sedute del Comitato nazionale — ha votato, il giorno dopo il Congresso, la sua adesione alla Internazionale sindacale di Mosca, ritenuta, da parecchi della maggioranza Confederale, un atto di reale scissione. Inoltre, la costituzione di comitati sindacalisti rivoluzionari, dei « nuclei » raccomandati dalle condizioni di Mosca, soggiunge il giornale, che è l'organo dei più influenti dirigenti attuali della Confederazione, minaccia l'unità operaia e la disciplina sindacale, così come la minaccia la campagna iniziata nel Partito Socialista da parte delle correnti estreme, proprio nello stesso momento in cui la Confederazione del lavoro aderiva a collaborare ad una campagna di propaganda contro la reazione, insieme al Partito Socialista e alla « Lega dei diritti dell'uomo ».

Il Comitato nazionale, dopo aver votato un ordine del giorno contro la minaccia dell'occupazione militare francese del bacino minerario della Ruhr, nel corso della discussione sulla modifica degli statuti confederali si trovò impegnato in un nuovo violento dibattito sull'accordo della Confederazione cogli altri enti di cui sopra, in favore della pace colla Russia e contro la reazione, e sulla costituzione dei « nuclei » rivoluzionari nei Sindacati. L'ordine del giorno sugli accordi venne approvato a notevole maggioranza. Nell'altro ordine del giorno contro i « C. S. R. », i Comitati sindacalisti rivoluzionari, l'adesione a questi « nuclei » è giudicata un atto di ostilità contro le forze confederali e di scissione e di disorganizzazione delle medesime, favorevole solo alle forze reazionarie in agguato, contro le cui conseguenze inevitabili, cioè gli eventuali provvedimenti di esclusione da parte delle Federazioni o delle Unioni dipartimentali, il Comitato nazionale mette in guardia i Sindacati interessati, tali esclusioni importando, necessariamente, l'esclusione anche dalla Confederazione. Nella votazione dell'ordine del giorno, per quanto approvato a maggioranza, si verificarono però molte astensioni, ciò che provocò le dimissioni del Comitato confederale, successivamente ritirate. Nel corso della vivace discussione vanno

rilevate due interessanti dichiarazioni: quella del Dumoulin, segretario confederale aggiunto, il quale, alle critiche della *Vie Ouvrière* circa l'esiguità degli aiuti dati alle organizzazioni austriache, rispose ricordando che l' Unione dipartimentale del Varo estremista ha destinato le somme raccolte a tal fine alla propria propaganda; e l'altra del Jouhaux, il quale, affermando la necessità di una più pronta solidarietà di fronte al padronato che intende sfruttare la situazione attuale, esprime l'avviso che «sia necessario costituire delle riserve in vista della resistenza». Quanto cammino dal sindacalismo di qualche anno fa! sebbene Lenoir dei Metallurgici abbia riaffermato la completa autonomia dei Sindacati operai dai partiti politici «che hanno sete di potere».

E la stessa constatazione è da farsi a proposito delle modifiche dello statuto confederale deliberate, per mandato del Congresso, dal Comitato nazionale. La Confederazione è costituita dalle Federazioni nazionali e dalle Unioni dipartimentali e, a sua volta, aderisce alla Federazione sindacale internazionale. Gli scioperi generali, i quali si estendano a tutta l'organizzazione confederale o ad un gruppo di Federazioni che agiscano per mandato confederale, non potranno essere organizzati e decisi se non dal Comitato confederale o dal Comitato esecutivo, dietro suo mandato. I Sindacati, per essere ammessi al Congresso confederale, dovranno essere aderenti da almeno un anno alla propria Federazione e Unione dipartimentale. La quota confederale venne aumentata in ragione di 50 fr. per 1000 marchette più la tessera confederale a un franco, e il maggior gettito venne destinato all'acquisto della sede confederale e alla pubblicazione di un quotidiano confederale, che esce da poco tempo intitolato *Le peuple*.

Tali i voti del Comitato nazionale confederale. Posteriormente, però, l' Unione dipartimentale della Senna veniva conquistata dagli estremisti.

La riforma degli uffici di collocamento in Inghilterra.

Nel giugno del 1920 il Ministro del Lavoro inglese nominava una Commissione per compiere un' inchiesta sul funzionamento degli Uffici di collocamento di Stato e di fare proposte per il loro ordinamento futuro. La Commissione presentava, in novembre, la sua relazione, alla quale uno dei membri, il deputato Sykes, contrapponeva un suo rapporto di minoranza. Le conclusioni e le proposte della maggioranza e del relatore di minoranza sono pubblicate nella *Labour Gazette* del dicembre 1920 e vengono qui riassunte per l' interesse che hanno le constatazioni nelle medesime contenute.

La maggioranza della Commissione dichiara, anzitutto, che l'attuale sistema nazionale degli Uffici di collocamento dello Stato deve essere mantenuto come necessario corollario del sistema dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, ma deve essere riformato immediatamente in maniera da rispondere effettivamente ai propri scopi. Pur non ritenendo di dover proporre l'obbligo dei datori di lavoro di comunicare agli Uffici di collocamento i posti disponibili, la Commissione è d'avviso che essi devono organizzarsi in modo da conquistarsi la fiducia degli interessati con un adeguato ordinamento dei servizî, dato che fino ad ora essi non sono riusciti a assicurarsi una larga clientela, sono poco popolari, sono scarsamente utilizzati dagli operai organizzati più qualificati e hanno finora servito ai mestieri disorganizzati o scarsamente organizzati e alle categorie non qualificate. L'attività degli Uffici, che si riassume complessivamente in 3 milioni di inscrizioni di operai, un milione e mezzo di richieste di mano d'opera da parte delle ditte e in un milione circa di collocamenti all'anno, è da ritenersi poco soddisfacente. I locali degli Uffici sono molto spesso inadatti. Tanto da parte degli industriali che da parte degli operai, le critiche principali agli Uffici vertono sulla ina-

deguata specializzazione loro nei riguardi del personale, delle industrie, degli Uffici stessi. Da parte delle organizzazioni, si lamenta che gli Uffici debbano comunicare ai disoccupati i posti vacanti, anche se il salario offerto non sia il salario di tariffa o normale. Inoltre, i « Comitati locali di collocamento » paritetici, istituiti in connessione cogli uffici nel periodo della smobilitazione e che hanno prestato un'utile cooperazione, non hanno attualmente poteri sufficienti e il movimento degli Uffici sarebbe certamente maggiore se a questi Comitati fossero assegnate attribuzioni più ampie. È da ritenersi che l' Ufficio centrale, gli Uffici regionali e l' Ufficio centrale dei reclami sono troppo costosi e burocratici.

Per ciò che riguarda la riforma del sistema attuale, la Commissione propone: concentramento degli Uffici nelle singole località in un'unica sede opportunamente scelta; specializzazione massima degli Uffici in sezioni per singole industrie e eventuale specializzazione di determinati Uffici per industrie particolari; riforma dei criteri di reclutamento, avanzamento e trasferimento del personale, da retribuirsi in maniera da attrarre candidati adatti; visite presso gli stabilimenti da parte del personale degli uffici; assegnazione di maggiori poteri ai « Comitati locali paritetici per il collocamento » ai quali dovrebbe spettare di dare il proprio parere circa la nomina del personale, la scelta della sede, la specializzazione professionale, l'orario degli Uffici, di fare pubblicità per gli Uffici, di designare i candidati alle Commissioni paritetiche per l'assesicurazione contro la disoccupazione, di fungere da organi consultivi del Ministro del Lavoro circa la prevenzione della disoccupazione, di partecipare a conferenze regionali e centrali per il collocamento. Inoltre, la Commissione propone che, qualora le parti firmatarie di un contratto collettivo di lavoro intendano che gli Uffici si attengano nel collocamento alle disposizioni di detti contratti, la Conferenza regionale dovrà esaminare la questione e esprimere al riguardo il proprio parere al Ministro. Gli Uffici comunicheranno agli interessati le tariffe vigenti. Essi sospenderanno le operazioni in casi di conflitti economici. Dovrà pure procedersi ad una revisione e

semplificazione dei moduli e dei rapporti statistici, a una riorganizzazione e riduzione degli Uffici, ad un risparmio nelle ispezioni ecc. ecc. Sarà inoltre proceduto ad una immediata revisione dell' Ufficio centrale e di quelli regionali ai fini di una riduzione, semplificazione ed economia.

Il relatore di minoranza ritiene che gli Uffici di collocamento abbiano mancato al loro scopo e che il funzionamento debba essere reso meno oneroso. È d'avviso che il collocamento degli operai dei mestieri più qualificati e organizzati dovrebbe essere lasciato prevalentemente alle *Trade Unions*. Raccomanda la stipulazione di speciali accordi in ciascuna industria per la prevenzione della disoccupazione, evitando l'eccesso dei controlli sugli organi creati in base a questi accordi. In fine, egli ritiene che non debbano essere aumentate le spese attuali per gli Uffici di collocamento e che venga fatto ogni sforzo in favore del decentramento e della specializzazione dei servizi e per domandare alle stesse industrie le responsabilità per la soluzione dei loro specifici problemi.

f. p.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

La svalutazione di valore della moneta non ha avuta alcuna influenza sui premî che si pagano all' Istituto Nazionale delle Assicurazioni: i premî che si pagavano nel 1913 *si pagano senza nessun aumento, anche attualmente.*

LIBRI RICEVUTI

UMBERTO BIANCHI, *La socializzazione nel sottosuolo e l'industria mineraria.* R. Bemporad e F., editori, Firenze. Prezzo L. 5,00.

NOFRI e POZZANI, *La Russia com'è.* 2ª edizione. R. Bemporad e F., editori, Firenze. Prezzo L. 6.00.

GIULIO PUGLIESE, *Il Bolscevismo in Italia.* R. Bemporad e F., editori, Firenze. Prezzo L. 3,00.

E. COLOMBINO, *Tre mesi nella Russia dei Soviet.* Milano, Società editrice « Avanti ! ». Prezzo L. 4,00.

UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO, *Les conditions du travail dans la Russie des Soviety.* Berger-Levrault, editori, Parigi. Prezzo Lire 18,00.

MINISTERO DEL LAVORO, *La legislazione internazionale del lavoro alla Conferenza della pace.* Gennaio-Giugno 1919.

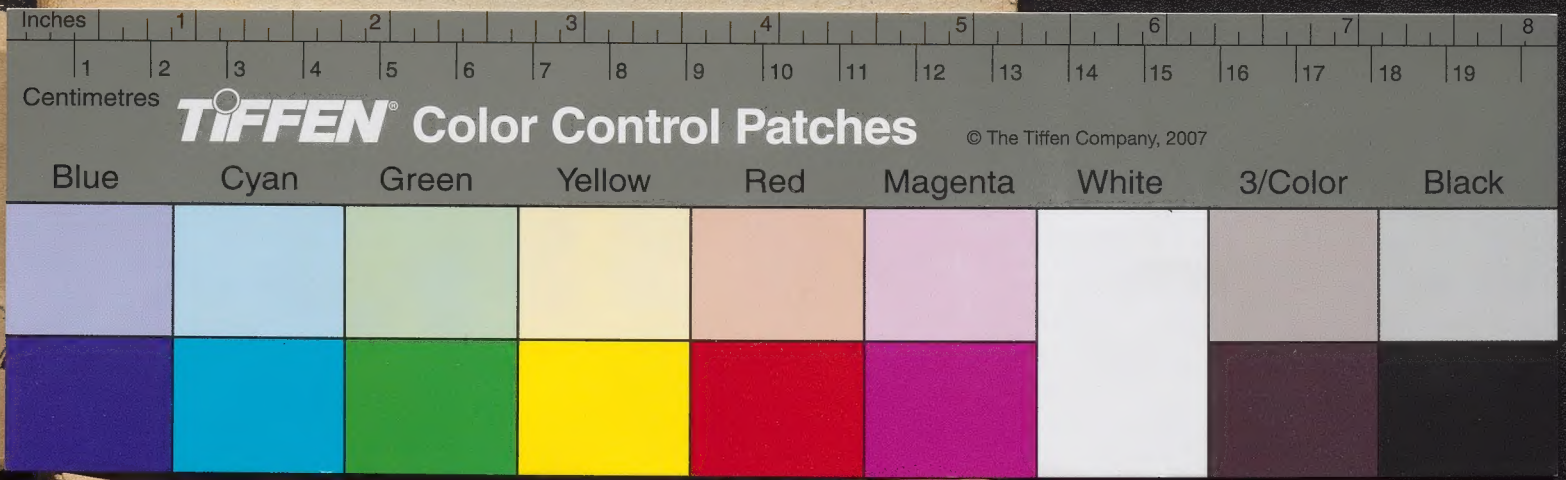
Risultati della prima Conferenza Generale della Organizzazione Internazionale del Lavoro della Società delle Nazioni. Washington, 1919.

M. GUARNIERI, *I Consigli di fabbrica.* Casa editrice « Il Solco ». Città di Castello. Prezzo Lire 8,00.

Il prossimo fascicolo conterrà :

La guerra civile in Italia (Socialismo e violenza) e ***Il controllo sulle Aziende.***

COLLEZIONE « I PROBLEMI DEL LAVORO »
Diretta da R. RIGOLA ::: Via Manfredo Fanti, 2 - Milano

RINALDO RIGOLA

PARTITI POLITICI E SINDACATI DI MESTIERE